IL CIOCCOLATO TRATTENIMENTO DITIRAMBICO DI FRANCESCO ARISI EUFEMO BATIO...

Francesco Arisi

8-)

IL CIOCCOLATO

TRATTENIMENTO DITIRAMBICO

DI FRANCESCO ARISI

EUFEMO BATIO TRA GLI ARCADI,

Vicecustode della Colonia Cremonese.

A

Monsig. Illustriss., e Reverendiss. Monsig.

ALESSANDRO LITTA

Vescovo di Cremona, Conte &c.

IN CREMONA MDCCXXXVI.

Nella Stamperìa di Pietro Ricchini.
Con licenza de' Superiori.

Non dedignantis ſtomachi torporibus ulla
Blandior Ambroſia eſt.
P. Tho. Strozzi S. J. de Choccolata.

Monsig. Illustriss., e Reverendiss.

SEmbrerà forse strano ad alcuni di torbido ingegno, che io abbia scelto per Mecenate di questo festevole Componimento un Prelato di sì eccelso riguardo, qual siete Voi MONSIG. ILLUSTRISS., meritevole di adornare col vostro chiarissimo Nome l'Opere più insigni, e famose, che alla luce si donano. Non così peravventura addiverrà a Quegli,

che sanno, quanto altre volte degnaste di aggradire simili mie fievolezze, massimamente nelle Accademiche Ragunanze dentro il vostro Vescovile Palagio, siccome in tempo della State entro il Giardino, che si gloria nella sua verdeggiante amenità di cangiarsi dalla vostra splendidezza in florido teatro alle Muse de' miei valorosissimi Compastori. Dunque non fia, che occhio stravolto mi guardi con sopraciglio censorio, o garrula voce, che mi rimbrotti, in pubblicando le presenti carte sotto i faustissimi auspici di un' Ecclesiastico Personaggio cotanto cospicuo. Quì si tratta di una sorta di Bevanda dilicata, cui si apprestano le coppe nelle più maestose stanze de' Principi, e de' Prelati più venerabili; quindi mi persuado, che non vi riuscirà disagevole che minutamente se ne favelli, anzi più che in acconcio il farvi risovvenire la pronta protezione, che se ne presero i vostri NOBILISSIMI GENITORI *nella nuova introduzione del Cioccolato in Milano, partecipandone poi ad altre principali Famiglie, coll' invitarle a riaprirgli un' adito frequente, e conversevole nell' avvenire, e come ora vediamo.*

Ne dubbiterei, che mi si ascriva a troppa animosità, se dirò, che Vescovi zelantissimi non isdegnano, stanchi talora delle seriose, e gravi applicazioni, il divertirsi giocondamente o co' proprj, o cogli altrui Componimenti; e vaglia il vero; quì non posso obbliarmi del nostro celebratissimo M. Girolamo Vida Infu-

lato

lato Pastore d' Alba Pompeja, sempremai commendabile nella custodia, e nell' indefesso ammaestramento del suo Gregge: E pure tra gli altri, notissimi sono i suoi Poemi, e dello ingegnoso giuoco degli Scacchi, e d' altre lepide, ma giudiciose gentilezze, che non anno punto pregiudicato alla insuperabile Cristiade, tanto lodata da due dottissimi Pontefici, i quali furono Leone X. e Clemente VII.

Ma come io rammemoro notizie de' secoli andati, se ne abbiamo oggigiorno esempli innumerabili nella rinomatissima Assemblea degli Arcadi in Roma? dilatata quinci, e favoreggiata in tante altre Città d'Italia. Nel leggere que' lunghi Catalogi, quelle moltiplicate Raccolte e di prose, e di versi, non vi si ammirano in esse descritti Eminentissimi Porporati? (e tra Questi alcuni innalzati al supremo Seggio del Vaticano) Non vi si presentano Mitrati sublimi, tra quali Voi appunto MONSIG. ILLUSTRIS. da tanto tempo sete annoverato col nome d'IRTIDE JONIDICO? Quanti, e quanti vi si scorgono dilettatori della faconda, ed ornatissima eloquenza, e dello stile canoro, vago, e leggiadro, di cui se ne fregiano come tante luminose stelle i più accreditati Volumi, ancorchè non sopra sacri argomenti! Ben sanno tali Uomini Grandi coll' Oratore d' Arpino, che duplex est jocandi genus *(e tra questi è quello, di cui trattiamo)* elegans, urbanum, ingenuum, & facetum &c. si tempore fit, ac remisso animo&c;

de Offic. lib. 1. c. 35.

da

da ragioni sì chiare spero, che rimarrà svanito ogni fosco pensiero a qualunque turba irragionevolmente Criticatrice; per altro

Linquo coax Ranis, cras Corvis, vanaque vanis.

e supplicandovi MONSIG ILLUSTRISS. di concedere benigna accoglienza al piccolo dono, tutto umilmente mi manifesto

Di Voi MONSIG. ILLUSTRISS., e REVERENDISS.

Divotiss., ossequiosiss., riverentiss.
Servidore
Francesco Arisi

AL LEGGITORE.

ESſendo queſto il ſecolo, nel quale il Cioccolato, o ſia Cioccolata (o in qual'altra guiſa vuoi tu chiamarlo) ha preſo il maggiore, e più rigoglioſo poſſedimento nel guſto de' Dilettanti, ha pure indutto anche il virtuoſo genio di molti a vergarne più carte di queſta sì celebrevole foraſtiera Bevanda, ora sì famigliare, e dimeſticata, il cominciamento, il progreſſo, le qualità degl'ingredienti, il modo di comporlo, di prepararlo nelle Chichere, e fino di ſorbirlo, aggiungendovi per erudizione gli effetti ſalutevoli, e nocivi, che ne derivano, e come ſi darà a divedere nelle Annotazioni, e ſingolarmente per lo gran numero de' Canoniſti, e de' Medici di ſentimento tra loro diverſi; la maggior parte però degli Scrittori, che ne trattano, ſi diſcerne, che ne fanno una ſtima particolare; imperciocchè vedendoſi queſta Pozione ſi ſoventemente poſta in uſo dal Fiore delle Perſone, e d'ogni Seſſo, tanto ſul mattino, quanto dopo il pranzo, o per tornaguſto, o per ſigillo dello ſtomaco, e per fine in ogni ora delle converſazioni, o come piace, convien dire che ſia nel credito univerſale, ne ſia cotanto pernizioſa a chi la prende, come a vivezza d'ingegno ha preteſo un Cavaliere, di ſgannarne i parziali col mezzo delle Stampe di Domenico Maria Manni in Firenze 1729. con una Prefazione *al Parere intorno l'uſo della Cioccolata*; così fu intitolato, anzi da lì a poco fu riſtampato in Lucca, indi in Germania per ordine di un grande Perſonaggio, con appreſſo una traduzione in idioma Tedeſco. Contro però a queſto Parere uſcì delle Stampe pur Fiorentine di Bernardo Paperini -- *Altro Parere intorno la natura, e l'uſo della Cioccolata. Lezione Accademica in lode della Cioccolata*, ſiccome dalle Stampe in detta Città di Anton Marìa Albizzini -- *Lettera, in cui ſi eſaminano le cagioni addotte dall'Autore del primo Parere intorno l'uſo della Cioccolata*. Da ciò anno preſo motivo, al mio credere, i diſcorſi d'altre molto dotte, e romoroſe opinioni (direi quaſi tramoggiate nella ſteſſa fioritiſſima Città, ed

altrove)

altrove) Intorno poi alla proposta, e risposte accennate io ne lascio la decisione a chi é versato nella degna Medica professione.

So bene che del tutto era superchia questa mia fievolissima fatica, se le istanze di un caro, e letterato Amico svegghiata non avessero in me la sonneggiata Musa, a schiccherare questo Trattenimento Ditirambico, avvegnacchè io sappia (come leggeremmo nelle Annotazioni) quanti beglingegni da me riveriti ne abbiano scritto a tutto lor agio, e piacere in versi latini, e toscani.

Ne sono a me già ignoti, ancorchè senza il nome degli Autori, due libri di poca mole, uno in latino col titolo -- *Tractatus novi de potu Caphè, de Chinensium The & Chocholata. Parisiis apud Petrum Muguet 1685.* nel cui fine si legge un curioso, e breve dialogo di Bartolommeo Maradon Medico Spagnuolo, che si dice stampato in Siviglia in quella lingua, fra un Medico, un Americano, ed un Cittadino -- L'altro in Francese ha il titolo -- *Abregè des traites du Caffè, du Thè, & du Chocolat, pour la preservation des maladies &c. A Lyon chez Esprit Vitalis Ruè Merciere 1687.* In questi due libricciuoli si anno in compendio tutte le notizie, che peravventura si possono desiderare della nostra Bevanda, massimamente nel composto latinamente, circa la scelta degl' ingredienti nell' Indie, nominandone molti, che qui sono affatto affatto ignoti; quanto poi sia in que' rimoti Paesi in usanza il Cioccolato, nell' accennato Dialogo parla così l' Americano *At Chocolatæ usus ita urget in omnibus Occidentalibus Indiis, ut platea nulla sit, forumve nullum, ubi non repertas Nigram, aut Americanam mulierem cum suo tentorio, suo aposlelet, seu vase huic parandæ ligno denticulato &c.* di queste Donne Americane dice non tampoco doversene fidare, poichè sono soprastiziose, facendo col Cioccolato malíe, e sortilegj venefici.

Soggiungesi in esso, che si piglia in ogni tempo, e da tutti -- *Chocholatam omni tempore, & hora exhiberi, & cujusvis sexui, ætatique propinari*, e narrasi un caso stravagante, che non posso a meno di non trascriverlo, se pur è vero; così l'espone il

Me-

Medico -- *Horum testis esse possum, quamplures enim vidi ita Chocholatę assuetos, ut ab ea nunquam abstinere possent, imo in quodam Maris littore, quo aquæ hauriendæ causá appulimus, Præsbyterum vidi Missam celebrantem, qui, cum esset admodum pinguis, & fatigatus, necesse habuit sedere ante gratiarum actionem post Communionem, & tecomaten Chocolata plenum ab Ancilla oblatum exhaurire, quo Deo juvante, Missam absolvere potuit; excusari merebatur ob infirmitatem &c.*

Non credo, che quí si scorrerá fuori di carriera, anzi essere di giuocoforza, il rintracciare l'Etimología di questo nome Cioccolato, per la bramosìa di saperne il primo principio; nel Dialogo citato si ha -- *Vox Chocolaty, aut uti nos pronunciamus Chocolatæ, puré est Americana, ortusque, ut nonnulli censent, ex sono choco, choco, quem edere videtur in coctionis præparatione, & voce Ate, sive Atle, quæ Mexicanis est Aqua. Forte etiam, & verisimilius, quia Cacao basis est Chocolatæ, ex hac voce cum Atle facta, est Chocolatle, quasi Cacaoatle, a qua Chocolatæ &c.*

Ma se a me fosse lecito, e ne sapessi la centesima parte di quanto seppe il grande Isidoro Vescovo di Siviglia dotto, e Santo, Autore dell'Etimologìe, ne direi una peravventura più propria delle addotte, ripescandola dalla voce *Cocos* Americana, e dalla Latina *lata*, ne forse la terrebbe per chiappolerìa l'Autore del trattato latino, scrivendo nel cap. 2. pag. 130. *Ad crateres verò, quibus ad hunc copotum utuntur Americani, & curiosi Europei, qui ex Nucea Cocos sunt fabricati, non tantum quia formæ, & magnitudinis commodi, sed quia margines non ita incalescunt, ut labia adurere queant &c.* sicchè, giovandomi a credere, che le prime Chichere sieno state di Coco, e che molte, e molte ce ne sieno ancora al dí d'oggi, porgendosi la bevanda nel Coco, ne deriva la voce *Coco lata*, cioé portata nel Coco; e ciò vaglia quanto può valere, se non palpo la veritá almeno la rasento, non costando a me che poche parole, le quali avendo partecipate a un Amico, esso mi soggiunse, tanto potreste dire Chochera in vece di Chichera, mutato l'*i* in *o*, indi

A sganasciar ricominciò sì forte,
Ch'io credo, che s'ell'era ivi vicina,
Voglia di rider venisse alla morte,

Buonar. nella Fancia Att. 4. scen. 8.

Di

Di questo Cocco, o sia Coco si leggerà cosa notabile nelle Annotazioni al num. 82.

Gli antesignani dell'Anonimo Latino, che scrivono del Cioccolato sono il mentovato Marradon, Antonio Colmenero pure Spagnuolo d'Andaluzia, che si nomina nelle Annot. al n. 34. Renato Moreau Parigino, Tommaso Gage Inglese, chiamato curioso Viaggiante nell'America, di cui per avviso de' Cioccolatisti voglio riferire quanto desso discorre dal prendere più volte al giorno il Cioccolato nel cap. 4. *Quod ad me attinet per duodecim annos integros continuo Chocolata usus sum, summo mane cyathum unum hauriens, alterum hora nona, aut decima, tertium hora una, aut altera post prandium, ultimum quarta, aut quinta pomeridiana; sed cum vespertinis horis studio incumbere volebam, alium septima, aut octava sumebam, quo facile studium ad horam noctis duodecimam prorogabam. Si vero praedictis horis casu, aut negligentia propinare omitterem, tunc stomachi debilitatem, & quasi cardialgia tentabar.*

Ciò che qui per entro non andrà a tuo buon grado, sarà quello, che ho voluto aggiugnervi del mio, a riserbo di avere fatta menzione di alcuni Amici Letterati, siccome di far palese la stima, che io nodrisco de' miei orrevolissimi Compastori della Colonia Cremonese.

Se mi sono dilungato ne' Versi, e nelle Annotazioni forse più del preciso dovere, ho così creduto di spiegare con migliore chiarezza, e in qualche luogo, li miei sentimenti, e non già per apportare alla tua pazienza tedio importuno.

Il Cioccolato in certe chichere troppo ristrette, non è a mio credere del comune soddisfacimento; quindi mi sono alquanto allargato nel distribuirtelo, così gusterai quello, che ti piacerà, e schifferai la spuma, che non sia soda; che se poi in tutto riuscirà aggradevole al tuo amorevolissimo compatimento, sarà la pregievole, ed ottima sostanza di questo mio picciolissimo dono, conchiudendo collo stesso Autore nel cap. 2. *Quo ad bonae Chocolatae electionem, plus in hoc experientiae, quam verbis dandum.* Prendilo caldo caldo, e vivi felice.

IL

IL CIOCCOLATO.

1 *ERami già ridutto*
Svogliato d' ogni Muſa,
Colla mente confuſa,
Dormiglioſo in tutto
Di sì fatta maniera,
2 *Come a chi ſi fa notte innanzi ſera:*
Quando mi riſvegliate
3 *GESALTE mio dottiſſimo*
Dal ſonno, in cui m' aſcondo,
E in modo ſoaviſſimo
Mi volete, e mi fate
Ancor facondo,
E con magìa d' amore
Ditirambèo Cantore
Del vero CIOCCOLATO,
Ai begli Spirti tanto accetto, e grato.
Per sì degno, e buon Maeſtro
Mi s' infonde, e punge l' eſtro,
E mi accingo
Nell' aringo,
4 *Di lodar la Principeſſa*
Delle care arcinobili Bevande,
Che conceſſa
Fu dal Cielo a queſte bande,

Con levarla dalla gente
Così ſtrana,
E inumana,
Sconoſciuta, e ſconoſcente!
Ne quì voglio perder l'opra,
Indagando la ſua origine,
Perchè ho dubbio, che la copra
Dell' obblìo qualche fuligine;
O perchè nata in America
Da noi lunge tante miglia,
Non ſi piglia
Per chimerica;
Come fa talor l' Iſtorico,
Più Poeta, che Rettorico,
Adulando,
E amplificando
5 *Certe genealogìe*
Di venali bugìe
Ripiene, e remotiſſime dal vero,
Fan parer per bianco il nero!
Non traſcorre ancora un ſecolo,
6 *Che portato fu in Italia*
Nella florida Metropoli
Dell' antica, e vaga Etruria;
Che colà, dal decorrere
Di qualche luſtro, vennero

Tai

7 *Tai gentilezze aggiuntevi,*
Che più ſcelto lo reſero, e odoriſero,
E più, forſe, ſalutiſero.
Ma a dire i pregi ſuoi roſſor trattienmi;
Ne paſſeggiar ſull'orme altrui convienmi,
8 *Quando molti begl' ingegni*
Saggi, e degni
Ne anno ſcritto elegìe,
Poemi, e bizzarìe
Latinamente bene,
D' eruditi penſieri, e colme, e piene;
Ond' io mi metto
Nello ſtil Toſco,
Se d' accordo ſon voſco,
Per quanto sò,
Che pochi han detto
In lingua Etruſca
9 *Della FIORBELLACCOGLITRICE CRUSCA,*
Quel ch' io dirò.
Egli è in ver, quel, che tratto
Un Compoſto appieno fatto
Di bontà, di meraviglia,
Dove Spoſa è la Vainiglia
10 *Al Cacao dilicato*
11 *Di Guattimala, o pur di Sanjonato;*
E col Zucchero la Cannella

 Ancor'

Ancor' ella
Vi ſi meſce,
Con altri aromi
D' Indiani nomi:
Quindi n' eſce
Il degno impaſto,
Che talor diviene guaſto
Nella ſoſtanzà, e nel ſapore offeſo,
Da chi non ha ſicure
Del numero, e del peſo
Le più giuſte miſure;
Se più volte s' è ſcoperto
Lavorante aſtuto, eſperto,
Con man leſta, e rapace
La Vainiglia, che più piace,
Di ſoppiatto ſe la prende,
E ad altri del meſtier ſcaltro la vende.

12 *Quì prìa d' inoltrarmi*
Proprio parmi,
Che ſi biaſimi
Quel, ch' è mal manipolato,
Veramente affatturato,
Che mi fa venir gli ſpaſimi,
Nel vederne in Lombardìa,
Portato da gentaglia, e vile, e ria,
Indegna d' abitar nella Liguria,

Che

Che a merce sì gentil fa grave ingiuria;
Imitandola al difuore
Nella forma, e nel colore,
Ma di dentro colle sole,
O sien mandole, o nocciuole:
E chi sà forse poi,
Non rinnovi infra noi
Impostura sì grande,
13 *L' antica età delle cantate giande!*
Delitto, cui si aspetta
Dal Ciel pronta vendetta!
S' io fossi Principe,
O almen dispotico,
Per far giustizia:
Io vorrei simile
Empia ciurmaglia
Da Fauni, e Satiri
Di forti braccia
Farla percuotere
Con verghe asprissime,
Come falsaria:
Indi sospenderla
Ne i corsi pubblici
A' tronchi d' albero
D' annosa rovere;
Con queste lettere

A piedi ſteſele.
„Coſtor ſon pendoli
„Adulterandoci
14 „La cara ambroſia,
„Ch' è la delizia
„Del Ber più nobile.
E in vero è maſſimo
Queſto aſſaſſinio,
Che ſi fa agli Uomini,
Che non conoſcono
Gli empiaſtri peſſimi,
E veleniferi
Per ogni ſtomaco,
Che viene aſmatico,
O pure idropico!
Peran queſti ſilvani
15 Mezzelingue, e bubbolloni,
Ciccantoni,
Cento volte peggior de i Ciarlatani!
16 E già che ſono in pergolo,
Io non voglio quì omettere
Tali, quali diſordini,
Che ſovente ſuccedono.
Come que' ſvogliatiſſimi,
Che di Giugno, e di Luglio,
E i dì della Canicola

Il

Il Cioccolato ingozzano
Gelato, gelatissimo,
E in pezzetti di giaccio
Con gusto se lo ingollano,
La natura ammorzandosi
Di que' misti caldissimi
Colle nevi del Caucaso.
Altri fanno a voi vedere
Su moderne camminiere,
O fra nuove scarabatole,
O riposte nelle scattole
17 *Buccheri, e chicchere*
Vaghi, e bellissime,
Porcellane sottilissime
Con figure alla Chinese,
Miniate, e ben intese,
Ma in quel grande magnifico apparato,
Una goccia non ci è di Cioccolato.
Altri pur se lo prendono
Liquido, liquidissimo,
E il frulletto non usano,
O sia Clavetta Erculea
Di duro, e sodo giuggiolo,
Acuta, e cuspidinea
Nello stagno, ove cuocesi.
Altri in morselli solidi,

Che son vere ciammengole,
Confetti con il zucchero;
E dolcemente chiamangli
18 *Bocconcini di Monache.*
Alcuni son sì stolidi,
Che la spuma, che innalzasi
Su gli orli della chichera,
Col soffio via la gittano.
Evvi chi fa de' brindisi,
Come fosse alla tavola,
Allor che il vino beesi,
E più nappi si votano.
Pensan far gli Spargirici
L' acquevite aggredevoli
Col Cioccolato infusovi,
E un nuovo inchiostro creano.
A me reca gran spiacere
Una pessima invenzione,
Di sconciar la bevigione
Col mischiarvi paste nere:
E s'è quella economìa,
Non mi par, che giusta sia.
Ne son ben persuaso
Di colui, che talora
Col Cioccolato odora
Il suo tabacco, e ne impiastriccia 'l naso.

Sen-

Senza nausea pur non passo
De i ghiottoni qualche setta,
Che lasciando l' acqua schietta,
19 *Se lo beon col brodo grasso;*
E mi annoja per mia fè,
Chi lo mischia col Caffè,
O coll' acqua d' Erba Thè:
20 *V' è chi ponvi il tuorlo dell' uovo,*
21 *Ma un' enorme guazzabuglio,*
Un chimerico miscuglio
Più di questo non ritrovo.
Per infonderlo nel latte
Col mio gusto non inclino,
E bevande così fatte
Ponno darsi al mio Chicchino:
Ne a me pure mai gradisce
Se col lattemel si unisce.
22 *Anche i Cuochi a lor capricci*
Se lo caccian ne i pasticci,
E fra molte picciolette
Di pastiglia scattolette
L' imprigionano:
Quindi null' altro cagionano,
Che cangiar buona bevanda
In iscipita vivanda.
Certo Cuoco, a cui mancato

Il

Il formaggio era in cucina,
Sovra nobil polentina
Dispensò ben grattugiato
Bolli due di Cioccolato:
E tale novità fu così accetta,
Che gli Apici ne voller la ricetta.
Desinando in un convito
L'assaggiai fatto in salsetta,
Ma per dirvela alla schietta,
Non aguzza l' appetito.
Nel torrone già s'è posto,
Nelle torte ha 'l primo loco:
Anzi un dì spero che il Cuoco
Colle quaglie il metta arrosto,
Escludendosi 'l pan santo,
O che almen ve' l metta accanto.
Quasi, quasi mi fuggiva
Dalla mente
Di notare un' ingrediente,
Che di rado qua ci arriva:
Egli è questo l' Achiote
Pur dell' Indie, che si vanta
Nobil frutto d' una pianta
Con un pregio sì perfetto,
Omogeneo ad ogni petto:
Son pur note

L'am-

L' ambra grigia, e quella polve
Messicana,
O Guacchaca Peruana,
Che per entro vi s' involve
A recargli più sapore,
O coll' acqua di cedro, o simil fiore.
E quì sì che andrei dicendo
Mille cose,
Che a dir vero io non intendo,
Sol note al nuovo Mondo, e a noi nascose.
Come ancor di là tralascio
Varj aromati in un fascio,
Di nomi sì difficili,
A proferirsi, e scriversi,
Che per dir vero sembrano
23 *Da scongiurar gli spiriti*
Della magion tartarea!
24 *Altre volte fioriva*
Sol ne i Regni di Spagna
Questo elisir, ch' ogni mortal ravviva:
E di là ne veniva
In affluenza,
25 *Direi quasi, con licenza*
Del Lettore, una cuccagna:
26 *Or nella Francia, e nella gran Brettagna,*
In Italia, in Alemagna:

Ne

Ne v'è Luogo, o Cittade
Nell' Europee contrade,
Dove sien Gentiluomini,
Che non se ne sia incetta, e non si nomini,
E v'è più di una brigata,
Che con nome femminile;
Per maggior leggiadria preso ha lo stile
Di chiamarla Cioccolata.
Talun dell' acqua in vece
Insipida ne fece,
Come già dissi, bevigion col latte,
E qual sciocco Don Ciccio
Con facile bisticcio
La disse Cioccolatte.
Avvertiscasi fra tutto,
27 *Che la pasta di nuovo fatta,*
Per trè mesi stia in asciutto,
Ne si muova, ne si sbatta,
Per tirarla
In maniera di assaggiarla:
E chi brama di serbarla,
E che duri all' occasione
Nella vera perfezione,
Assodata, e si mantenga,
28 *Per due anni sol si tenga:*
Altrimente,

Di

Di sovente
O si muffa, o che si tarla.

29 *Felicissima Vainiglia!*
Pe' l sapore,
Pe' l odore
Di questa massa sei la gloria prima,
E perciò la meraviglia
Ti fa rima;
Ma al Cacao mi dispiace non averla,
Ne saperla,

30 *Se non pratico*
La Reale Città dell' Adriatico,
O che salga sulla cima
De' miei tetti, ove la Gatta
Fa i suoi versi, quando è matta;

31 *Perchè sovra i Rimari*
E più noti, e più rari
La desinenza in ao *non si ritrova,*
Il Ruscel non la mette,
Il Nisieli la omette,
Così 'l Stigliano coll' aggiunta nuova.

32 *Sì, voi siete le due droghe*
Principali,
Che più fanno prelibato,
E si apprezza il Cioccolato,

33 *Come per le moderne, e nere toghe,*

Si

Si ſtiman le Perſone Dottorali.

34 *Cioccolato, che conſola*
Nella gola,
E nel petto
Dà diletto,
E s'inſinua al veicolo
Del ventricolo,
Corroborandolo
Preſto preſto,
S'è indigeſto
Rinforzandolo;
Sia poi caldo in grado primo,
O in ſecondo abbia le tempre,
Dal più alto, infino all'imo,
Egli è grato ſempre, ſempre:
A riſerva de' bilioſi,
Più focoſi
Del fornello,
Dove ſcaldaſi bel bello,
O di chi ſuma per poco,
35 *Tale Beva non ha loco.*
36 *Ne ſi può dir quanto alimento rende,*
A chi bene lo prende;
E la ſete, e la fame ancor raffrena,
37 *Che può un Cioccolatante*
Dal pranzo, e dalla cena

Dieci

Dieci ore, anzi di più ſtarne diſtante:
38 *E vie più ſe vi frametto,*
Pria di ſorbirlo unito
Un pò di pan buffetto,
Leggiermente abbruſtolito:
Sapendol' io per prova,
Se in qualche mio viaggio,
Ne ho avuto più d' un ſaggio,
Quanto vigore infonde, e quanto giova;
E allor, che mi portai qual Pellegrino
39 *Al Seraſico Tempio,*
Sovra il freddo Appennino
Col mio CAVEDO, *or de' Mitrati Eſempio:*
Ne ſembri menzognero
Quanto ſul foglio i vergo,
Se a penuria d' albergo,
40 *Stava ſenza alcun cibo un giorno intero.*
Li Senatori anch' eſſi,
I Miniſtri più vecchi,
Della giuſtizia Specchi,
Egli è noto, che prima di portarſi
Negl' incliti conſeſſi
Colle Chichere voglion riſtorarſi:
Se uniſconſi in ſeſſioni
Di materie politiche, e di ſtato,
Le prime provigioni

Sono

Sono, in distribuirsi il Cioccolato.
41 *Ogni Oratore più pregiato, e sacro*
Di Quaresma, o di Avvento,
Si fa più d'un lavacro
Con questo pettorale bevimento,
Di cui pubblican la gloria,
Che la voce mantiene, e la memoria:
E più di me ve lo diranno a parte
42 *I miei TRIFILO, ABARIDE, e CRISARTE.*
Marescialli, e Generali,
Capitani, Uficiali,
Comandanti di Milizia,
Che a dovizia
Tengon sempre appresso loro
Cotest' unico ristoro,
Che i lor Spirti generosi
Serba ognora più animosi;
43 *E direi, che il Dio Gradivo,*
Per tenersi, e forte, e caldo,
Tutto il dì starebbe saldo,
Come formidabil rocca
Colla Chichera alla bocca,
Nè vorrebbe mai, che privo
Di conforto sì giulivo,
Fosse alcun de' suoi fedeli
Nelle guerre più crudeli.

Ai

44 *Ai Teologi è opportuno,*
Ma dibatton la quistione,
Se sia cibo, o pozione,
E contrario al buon digiuno:
E fra molti lor contrasti
Trinciano la materia, e la dividono,
E alcuni poi decidono,
Che il digiuno non guasti:
Per certo privilegio speziale,
D'esser tenuta anch'essa,
Benchè assai densa, e spessa,
Bevanda naturale!
O pure col pretesto
D'altro partito onesto
Dall'uso vecchio ormai, detta usuale.
Che dicon gli Avvocati,
Se da i loro Clienti
Con modo suggestivo,
Che lor tocchi sul vivo
Ne mietono talor qualche raccolta:
Pur succede talvolta,
Che i pensierosi, e i lenti,
Dal troppo litigar finti balordi
Son ciechi muti, e sordi:
E alcuni in grazia delle buone feste
Vi mandano una torta,

45 *O qualche lepre morta,*
A ſtento, e a pena,
Che come foſſe ſoſpetta di peſte,
Le han fatto prima far la quarantena.
Peggio è poi di colui: e il sò per prova,
Che dopo aver promeſſo il Cioccolato,
Con modo villaniſſimo, ed ingrato,
Dice, che il sì, che il nò, molto a lui giova.
Se ai Medici ella ſia
In grado, o nò, conviene
46 *Aver preſenti il BRAVO, ed il ZACCHIA,*
Ed altri molti, e molti
In queſta nobil arte appieno involti,
E le loro ſperienze,
I conſulti, e ſentenze
Diſaminarſi bene:
Che ſe tra deſſi non ſi accordan poi,
Io me n' appello a Voi,
Che il giudicar potete,
Se tanto ne ſapete
Dalle ſcuole più celebri, e più fide
47 *Arcadi miei GORTINO, OLPIO, e RASTIDE.*
48 *Per pranzar troppo tardi,*
O per altri politici riguardi,
Ch' io non poſſo penetrare:
Mentre in Corte non ho a fare,

Molti

Molti ſono i Cortigiani,
Che con vera economia,
Come a providi è decente,
Se la sbatton con ſue mani,
Se la godon lentamente,
Ne una goccia gettan via,
E dicon, che lor dà maggior ſoſtanza,
49 *Che il freddo cibo di dolce ſperanza.*
L'uſerebbero i Poeti,
Se trovaſſer Mecenati
Saggi, e grati,
Amorevoli, e diſcreti:
50 *Ed oggi ancora il Pegaſeo Cavallo,*
Senza tarparſi l'ale
Il povero animale,
O porre il piede in fallo,
Al diſpetto di Plato,
Dolcemente ſtregghiato,
Mangierebbe la biada in ſu i tapeti:
Ne ſon mentier, ſe dico,
51 *Che il cane d'un Amico,*
Stupore non ſarebbe,
Se con lui ben ſovente
E converſevolmente
Un sì degno liquor ber non gl'increbbe.
52 *Quindi cred'io, che ſe ſi foſſe uſato*

Del FIRENZUOLA al tempo, e del COPETTA,
D'amore in segno l'averebber dato
L'uno alla Gatta, e l'altro alla Civetta!
Io lo prendo
D'ordinario in casa propia,
53 *E agli Amici ne fo copia,*
Direi quasi, glielo rendo:
54 *A vicenda* petimusque,
A vicenda pur damusque,
55 *Come fassi delle cene,*
Onde amicizia cresce, e si mantiene;
Quì sovienmi di un tal loco:
56 *O giornata memorabile!*
Che si tolse giù dal foco
Sì ondeggiante, e così instabile,
Sì melmoso,
Acquaroso,
E ciò, ch'è peggio sì dolciato fù,
57 *Che per Giove giurai, Signor dell'Etra*
Fosse una pietra,
S'io vi andava più!
E già sono molti mesi,
Che non vò per que' paesi,
Di cadere dubitando
In incontro sì nefando!
So, che alcuni colla bocca

Vi

Ve ne fanno un largo invito,
Pur se andate, sol vi tocca,
Che il Dispensiero,
O sia 'l Bracciero,
Di casa è uscito:
Gli altri servi non ne sanno,
Quinci è tutto vostrò il danno;
Come ancor mi riuscì,
Quando un certo
Ser Ruberto
Tante chichere mi fè vedere,
Senza mai farcene bere,
Ne alla fine altro vi fù,
58 *Che cantar la chicherechi,*
E ricantare la chichericù;
Queste sono cose gravi
Da impazzirsene i più savi!
Tanto men posso soffrire,
Senza garrire,
Quando vi porgono,
Che dalla coppa appena si scorgono
Chicherette sì ridicole,
Che son più piccole
Certo che sì
De i bicchierini del rosolì:
O quai sono que' vetrini

Nelle gabbie de' canarini;
E per dirla, que' vaſelli
Solo ſon atti,
E apposta fatti,
Per far bere i bambinelli.
Ne al mio genio piaccion pure
Quelle ciotole sboccate,
Sì ſpaccate,
Che Archimede
Non ci vede,
Ne può prender le miſure,
Cui per empier, molti bolli
Ci van dentro,
E non mai toccano il centro,
E non mai rendon ſatolli
59 *Quegl' impavidi frizzanti,*
Ch' io conoſco,
Anche all' aere più foſco,
E ſon molti, e ſono tanti,
Di ſcarlatto col mantello,
Cerchio d'oro ſul cappello,
Che ſi aggiran, dove abbonda
Queſta meſſe più feconda;
Coſtor forſe hanno imparato
60 *Che in America lontana,*
Dall' amena ſua Toſcana

Bacco

Bacco allor, che si portò,
Tanto, e tanto Cioccolato
Tracannò,
Fino a sciugarne intera una gran conca,
Che in quella ancor forse gavazza, e cionca;
V'è di peggio,
Per quanto veggio,
Che a dispregio di Lièo,
Si fa lecito,
61 *Anzi è sollecito,*
Di annasar quest' ambrosia anche il plebeo,
Lasciando i magazini,
62 *Dove si fa gran notomìa de' vini;*
Io sò, che non si niega
A chi lo beve in pubblica bottega:
Temo per ciò, che qualche genio torbido,
Di mille usure non mai sazio, e stracco,
Come dell'acquevite, e del tabacco,
63 *Per sè non faccia un monipolio morbido.*
64 *Ma se ciò riuscisse, i non m'arretro,*
Anzi ardito mi glorio,
Con il Cristallo ustorio
Di ridur tutto il Cioccolato in vetro.
Nume Bacco a te mi volgo,
E ti prego di perdono,
Se con te liberamente

I miei sensi esprimo, e sciolgo,
E così teco ragiono.
Più non sei quel sì possente
Arcinume, cui serviva
Ogni casa signorile,
E da Battro fino a Tile,
Quando bevea,
Si dicea,
Viva Bacco, Bacco viva;
Or del tuo fiacco Sileno,
Assai meno
Sei temuto?
Il tuo nome è già perduto!
Per gran mestizia
Dal Crine strappati
I serti d'edera,
E i ricci pampini,
Trofei spregievoli
Delle tue perdite:
E tosto cingiti
All'ampie tempie
Cipressi funebri,
Ne più ti seguano
Le stolte Menadi,
Arianna amabile,
Amica, e moglie,

Ben-

Benchè ſia figlia
Di ſtirpe regia,
E in Ciel coroniſi,
D' aſtri più lucidi,
Non può recarti ajuto,
Il tuo nome è già perduto!
Egli è ver, come tu ſai,
65 *Fra i conviti feſtevoli*
Ne' ſtravizzi accettevoli,
Il tuo liquore,
Che allegra il cuore,
Non ſi sbandiſce,
Perchè il graſſo Bottigliere,
Per la fede, che t' ha giurato,
Il migliore, il dilicato
Fra le ſchiere
De' bei vetri cuſtodiſce;
S' oggi 'l nobil Convitante,
Fuor della menſa
Più non vi penſa,
Se ſia dolce, ſia groſſo, o ſia piccante;
Toltone per delizia,
Per luſſo, o per dovizia
66 *Il raro di Toccaj,*
Che quì tra noi è prezioſo aſſaj:
E ſe il ver debbo dirne,

Anche

Anche del Sanlorano, e delle Smirne,
Se ne fa per grandezza un vil rifiuto:
Il tuo nome è già perduto!
Gito è in fumo quel tuo Vino,
Che allegrezza infonde, e sveglia,
67 *Ch' era il sei di sbaraglino*
Al teatro, ed alla veglia,
E de' giuochi, e del festino
Il rinfresco più gradito,
Il più prodigo tributo:
Or vuò dir, che sei fallito!
Che il tuo nome è già perduto!
Ti lodai anch' io una volta
Colla mente lieta, e sciolta
68 *Nel Giardin del Nostro IRTIDE,*
Che più volte m' ha onorato
Col suo degno Cioccolato,
Discorrendo di vendemmia
Nella solita Accademia
69 *MICALTE gentilissimo*
Collo stile leggiadrissimo
Di sua Musa, benchè astemia,
Dove io pur ne dissi tante,
Che si vide,
70 *Tu lo spiega o mio CRONISTO,*
Se fu udito, e se fu visto

Tutto

Tutto in gaudi
A tue laudi
L'uditorio giubbilante;
Or perdonami, son muto,
Il tuo nome è già perduto!
Pria di chiudere la scena
A sì lunga Cantilena,
Non capisco, che tu possa
Sostener con pazienza,
E soffrire, e tacer, senza
Dire, e fare una gran mossa
Colla turba sì ribalda,
Che dà tutto il Vin del Mondo,
Per un nappo di acqua calda,
71 *O con polve abbrucciaticcia,*
O con erba secca arsiccia!
E per farti più dispetto,
Egli è il vedere,
Dal capo della danza insino al fondo
Ognuno a bere,
Giucando, e ballando,
Più d'un stragelatissimo sorbetto,
Invitando a berne mille
Celia, Clori, Nice, e Fille:
Che talora i Cicisbei,
Più di quattro, e più di sei

Sono

Sono afflitti, e malincolici,
Delle amanze ai dolor colici.
Non è nuovo, che fra i balli,
Quando posano i cristalli
Della linfa calda, e fresca,
Viene dopo sulla tresca
Per sigillo il Cioccolato;
Ma sì male, e malmenato,
Poichè a farne in quantità,
Per chi viene, e per chi và,
Si richiede, e vi si appresta,
Più d'un vaso, o un vaso grande,
Ond' è più quel, che si spande,
Che non è quello, che resta
Nelle chicbere, che in fretta
Corron quasi per stafetta,
A portarla i Credenzieri;
E gli stessi Cavalieri
Ne fan parte alle vicine,
Favorite Ballerine,
Cui talor certi spruzetti
72 Abbelliscon più i belletti,
E del labbro sù i rubini
Sembran nuovi moscherini;
Ma ella è poi fuor di costume
Raffreddata, e senza spume,

Affer-

Affermando con ragione;

73 *Ch'è de' ceci vero vero,*
Scuro, e nero
Bouillone.

Eh di grazia non si sconci,
Ma con acqua confacevole,
E con foco bisognevole
Ben si frulli, e ben si acconci:
Si riceva,
Poi si beva
A seder comodamente,

74 *Lombardissimamente*
Di facezie cicalando,

75 *E non già Spagnevolmente,*
Tomandolo caliente
Sentado, y murmurando;
Ciò mi scrive un mio Figlio,
Che in Spagna serve al gran Monarca Ibero,
Tal proverbio esser vero,
Onde il posso quì dir senza periglio.

76 *Il mio* ONAMO *sì caro,*
Che mi dà ben volentieri
Cioccolato egregio, e raro,
Che può dirsi oltre il confine
De' più scelti, e de' primieri,
Io ringrazio senza fine.

A ogni sorso vi ricrea,
E vi bea,
Che vi par ringiovenire,
E v' instilla un vivo ardire;
E senza dare in esagerazione
Si può dir, come il chiama un gràn dottore,
Qual' è 'l suo Genitore,
77 *Col proprio nome di Cioccolatone;*
E m' el porge ogni fiata
78 *Entro chichera dorata,*
Che potrebbe qual' è
Darsi in coppa, e in mano a un Rè.
79 *Così pure il mio LANISCO,*
Benchè amico sia del Fisco,
Che si attacca più del visco,
Nulla in sè tien di tenace,
E a lui piace
D' invitarmi,
E con ciotole ben piene
Rinnovarmi
Sangue, e brio dentro le vene.
80 *Quante volte in Redondesco*
Col mio PORRI villeggiando,
Io l' hò preso: e sonettando
Poi con stile Burchiellesco.
81 *Ne quì posso tacer di voi GESALTE,*
Che

Che non vi esalte
Sovra le stelle,
82 *Che con chichere sì belle,*
E di cocco, e della Cina,
Cotanto umano
Di vostra mano
Mi preparate
83 *M' inchicherate*
La bevanda sovraffina,
E a dir vero un composto sì gentile,
Trattar non deve una man rozza, e vile.
Se a me possibile
Fosse il descrivere
I nomi celebri
De i gentilissimi
Nostri Patrizj,
Che di tal nettare
M' han dato a suggere,
Dando lor grazie
A solo, a solo,
E al merto uguali,
Anch' io n' andrei delli frizzanti al ruolo,
84 *E stamparei dugento baccanali:*
Credendo più opportuno,
Per schiffare il rigore
Di precedenza, non nomarne alcuno,

Che

Che non ſia tra noſtr' Arcadi Paſtori:
E così converrebbemi
A Dame graziosiſſime,
A più velate Vergini,
Per cagion cioccolatica
Colla mia muſa debile
Pubblicar il mio oſſequio
Eterno, ed indelebile.

85 *Voi FENICCIA Paſtorella*
Fra le ſcelte d' Elicona,
Che ſplendete come ſtella
Nella Febiaurea Corona
Voi che avete con giubbilo cantato
Per ORASPE riſanato,

86 *ORASPE onor del Monte ſuo Oliveto,*
Che de' carmi improviſi ha'l bel ſegreto,

87 *E me, col mio NOMASTO anche invitaſte*
Alla riſorta ſua degna ſalute,
Io vorrei, che l' eſortaſte,
Per amor di ſua virtute,

88 *A gettar l'acqua da un lato,*
E a bere ogni mattina il Cioccolato;
Che ſcaccierà da sè le fluſſioni,
I flati, l' ipocondria, e l' oſtruzioni;
E ſono dal mio canto

89 *ROMILDO, e TERSIO; che ſtimate tanto:*

Vor-

Vorrei pure che lodasse
Questa vera manna eletta,
Che dal Cielo si distilla
90 *Con* ORIALO, ERBISTILLA:
Quell' ORIALO *dallo stil d'oro,*
Cui la vena sua faconda,
Quanto abbonda, mai non falla:
ERBISTILLA *gran decoro*
Del suo sesso, e di GUASTALLA:
E che pur la celebrasse
Colla cetra sua perfetta
91 *Il famoso mio* CLUENTO,
Che risplende il primo in CENTO.
92 *Tanto pregovi* VERINDO,
Che dal Moro fin' all' Indo
Siete noto per virtù,
Sù cantate, e dite sù,
Se più in Pindo,
Che in SPOLETI
Li Poeti
Sieno lieti,
Per bevande così chiare:
E quì pur voglio chiamare,
Che rispondano agl' inviti
93 *Anche i nobili* ASSORDITI,
Che mi voller, benchè indegno

D'URBINO nel dottissimo lor Regno.

94 *Così LEUCOTO facesse*
Cogli Amici Letterati
Suoi più cari,
Ch' egli tien fin' oltre i mari,
E con questi dir sapesse,
E ne i nostri, e ne i loro Cioccolati
I gran sapori, e l'alte doti impresse.

95 *Venga seco il mio DUBENO,*
Di virtudi sì ripieno,
Sì nomato
Dell' Europa in ogni lato,
Che lodando pur egli il nostro assunto,
Al non plus ultra *potrà dirsi giunto.*

96 *Così 'l savio IPPOCOONTE,*
Ch' esso a noi non dirà indarno,
Se alle belle rive d' Arno
Della florida Toscana,
Fu colà la prima volta,
Dalla Costa Americana
La soave Ambrosia accolta.

97 *Dica sì, dica LEONIE*
Che sì bene,
Senza eguale
Bee al Fonte
D' Ippocrene,

Che

Che già fu della LIGURE Metropoli
Nel Ruotante Tribunale
Miniſtro sì autorevole,
E onorato da que' popoli
Quanto il lor Cioccolato ſia pregievole.

98 *Non mi ſcordo di ROSMIRO,*
Specchio limpido d' Aſtrea,
Che in MILANO a me porgea
La bevanda, ch' ora ammiro,
Ma non voglio quà chiamarlo
Da gravi affari ſuoi, per non ſturbarlo.

99 *Dottiſſimo IRESTIDE,*
Al cui genio cotanto Apollo arride:

100 *Mio riverito EGALDO,*
Che in verſeggiar ſiete sì franco, e ſaldo:

101 *E voi ſaggio TERGENO*
Ne' voſtri carmi sì ſoave, e ameno.

102 *Voi IPRANIO gentile*
Col voſtro dolce, e sì canoro ſtile;

103 *Voi pur STENONTE ORCIANO*
Del Parraſio Romano
Allievo fortunato,
Il di cui nome è sì gradito in Pindo;

104 *E voi ſacro ZELINDO*
Alle Muſe sì grato.

105 *Ne voi laſcio o SIDELIO*

Del Serafico Eroe Figlio ben degno;
106 *Erudito* PRATELIO,
E tutti voi dell' amor mio per ſegno
Meco vi voglio, e invito
A lodare, ed a bere
Con intenſo piacere
Il Cioccolato mio, ſe v'è gradito.
Ma ſcadere io vedo il giorno,
Quindi è tempo di finire:
107 *Mio* GESALTE *a voi ritorno,*
Perchè tocca a voi ſupplire
Alla penna mia già ſtanca,
Coll' aggiunger ciò, che manca.

ANNOTAZIONI
DELL' AUTORE.

Indulge genio: carpamus dulcia, noſtrum eſt
Quod vivis &c. *Perſ. Sat.* 5.

ANNOTAZIONI
AL TRATTENIMENTO DITIRAMBICO DEL CIOCCOLATO.

1 *Erami già ridutto*
Svogliato d'ogni Musa.

In questo principio non vorrebbe l'Autore, che se gli desse taccia di essere stato in tanti suoi deboli Versi favorito da tutte le Muse, dimostrandosi ora d'ogni Musa svogliato, mentre non ad altro oggetto ciò dice, che per dinotare di avere per l'avanzata età consumato quel vigore, ch'è sì necessario a comporre; e in questo qualunque siesi Componimento, ha creduto proprio di far senza loro, sapendo, che non riesce di lode appresso i Critici l'invocarle da chi si accinge a cose di poco momento. Ne qui vuol egli discorrere delle Muse, di cui se ne dicono infinite erudizioni, come si leggono in *Lilio Greg. Giraldi de Musis syntagma*, bastandogli di accennare il Boccacci nel suo Comento sopra Dante al canto 2. dove rammenta il verso *O Muse, o alto ingegno or m'ajutate.* E quì dicendo egli di aver estratte notizie nelle Mitologìe di *Fulgenzio*, deesi agguardare, che *Anton Maria Salvini* nelle dotte Notazioni, ch'ei fa al detto Comento *pag.* 541. insegna che *Fulgenzio* non dimostra gran perizia nella lingua Greca, correggendone qualche sbaglio, preso pure dallo stesso *Boccacci*. Chi desidera una lunga lezione sopra l'ajuto, che dimandano i Poeti alle Muse, il troverà nel principio dell'Opera del *Castelvetro*, stampata l'anno 1727. (come si dice) in Berna.

2 *Come a chi si fa notte innanzi sera.*
Tolto dal *Petrarca* trionf. della Morte cap. 1.
Quando mi risvegliate.
potendo io quì scusarmi con *Dante nel princ. del Canto iv. dell'Infer.*
Ruppemi l'alto sonno nella testa
Un grave tuono sì, ch'i mi riscossi,
Come persona, che per forza è desta.

3 *Gesalte mio dottissimo*
Gesalte Scandejo P. A. della nostra Colonia Cremonese, Questi è il P. M. Tommaso Agostino Ricchini dell'Ordine de' Predicatori, il di cui raro ingegno non sarà mai lodato abbastanza, e ne discorreremo altrove.

4 *Di lodar la Principessa*
Delle nobili Bevande

Chiamasi ora con tal titolo il Cioccolato, e per essere il principale nostro Argomento, così pure per essere a dì nostri comunemente stimato; anzi un degnissimo Accademico della Crusca citato dal celebratissimo *Francesco Redi nelle Annotazioni del suo Bacco in Toscana pag.* 40. il porta fino sulla mensa degli Dei fra gli altri di lui Versi

Ad superum mensas genus immortale Deorum
Crediderim succos appetiisse suos.

Il Sig. *Arciprete Baruffaldi* eruditissimo Amico dell'Autore nel suo terzo Baccanale, intitolato *Le Nozze Saccheggiate &c. In Venezia* 1722. scrive

Prima bevanda,
Ch'ha la ghirlanda,
E tutte abbatte
E' il Cioccolatte,
Che bolle, e spuma,
Gorgoglia, e fuma &c.

5 *Certe genealogie*
Di venali bugie

Si stupisce quì di alcuni Cronologisti tirati dall'adulazione, i quali senza notizia delle antiche Storie fanno discendere le Famiglie da Principi Stranieri, ma non si accorgono, che appresso di chi sa, ed è pratico in simili materie, le pongono anzi in ridicolo, che in decoro.

6 *Che portato fu in Italia*
Nella florida Metropoli
Dell'antica, e vaga Etruria.

Vedasi nel mentovato *Redi alla pag.* 29. e si troverà il tempo, nel quale fu portato in Firenze il Cioccolato.

7 *Tai gentilezze aggiuntevi*

Il detto *Redi* alla rifferita *pag.* 29. soggiunge

La Corte di Spagna fu la prima in Europa a ricevere tal uso &c. Ma alla perfezione Spagnuola è stato a nostri tempi nella Corte di Toscana aggiunto un non sò che di più squisita gentilezza per la novità degl'ingredienti Europei anche odorosi, essendosi trovato il modo d'introdurvi le scorze fresche de' Cedrati, e Limoncelli &c. senza invidia degli Arabi, che sono ricchissimi di odori *Argol. de diebus criticis lib.* 1. *cap.* 7.

8 *Quando molti begl' ingegni*
Saggi, e degni

Sa l'Autore, che molti Suggetti insigni poeticamente anno scritto del Cioccolato, e fra gli altri latinamente il *P. Tommaso Strozzi* della C. di G. il di cui poema è regiltrato dal *Redi* come sopra dalla

pag.

pag. 33. fino alla 39., dove pure si anno altri trenta Versi del nominato Accademico della Crusca *Pier Maria Forzoni*.

Il celebre *Carlo Maria Maggi* Segretario dell'Eccellentiss. Senato di Milano ne' suoi Anecdoti postumi stampati in Milano 1728. alla *pag.* 50. *de Cocolata dialogismus elegiacus*; E quì notisi, che il Sig. *Giacopo Macchi Editore* a questa elegìa fa precedere un'avviso, che essendosi trovata, com'egli scrive, *lacera*, *& mutila*, *malique macie attramenti consumpta*, *quamplurima supplevisse &c.*

Il famoso Sig. *Francesco Maria della Volpe* Patrizio Imolese nella parte seconda delle Rime di Poeti Illustri viventi, stampata in Faenza 1724., dove si leggono ancora alcune Poesìe latine alla *pag.* 542. fa spiccare una esattissima elegìa col titolo *Cocolata*.

Leggonsi pure in Toscano i seguenti a notizia dell'Autore, un brieve sì, ma dilettevolissimo Ditirambo del Sig. Conte *Vincenzo Piazza* Cavaliere letteratissimo *Enotro Pallanzio* fra i P. A., inserito nella lettera dedicatoria di Paolo Monti al Sig. Conte Camillo Bajardi, in occasione della ristampa dell'*Eudamia*, Pastorale dello stesso Sig. Conte Piazza, fatta in Parma l'anno 1718.

Il Bacco in America gentilissimo Componimento Ditirambico del Sig. *Marchese Abate Marcello Malaspina* Fiorentino, e si legge nel tomo ix. delle Poesìe degli Arcadi. Siccome nel tomo iv. si leggono alcune leggiadrissime Canzonette di *Sindoro Elaseo*, nome in Arcadia del Conte *Lorenzo Magalotti* Fiorentino, nelle quali di passaggio tocca il Cioccolato.

Di Pier Jacopo Martelli celebre Poeta Bolognese nel suo Poema inedito del Carlo Magno sono undici ottave toccante il Cioccolato, fingendo, che Melissa portasse per aria il Rè Desiderio, e glielo porgesse a bere, e a me le trasmette il mio stimatissimo Sig. Proposto *Muratori*.

Nel Mondo creato, Poesìe mistiche del *P. D. Giuseppe Girolamo Semenzi Somasco* Concittadino, ed Amico quand'ei viveva, Lettor pubblico nell' Università di Pavia, stampate in Milano 1686. evvi un Sonetto alla *pag.* 196. sopra la Cioccolata, bevanda troppo calda.

9 *Della Fiorbellaccoglitrice Crusca*

Si spiega con tal vocabolo Ditirambico il Motto dell'Impresa della Nobiliss. Accademia della Crusca in Firenze, nella quale l'anno 1712. ebbe l'onore di esservi ascritto l'Autore, essendo lecito alli Compositori de' Ditirambi farsi parole nuove, e quì mi si presenta, per tralasciarne tant'altre, la voce *Tedignoloquides* di Plauto, che si spiega per *loquens te digna*. Di queste parole ne ho scritto nelle Annotazioni del mio Ditirambo del Tabacco fumato al num. 61.

Il

10 *Il Cacao dilicato*

Il Sig. della *Volpe* nell'erudita elegìa nominando il Cacao scrive

Liceat dixisse Cacaum.

Vox nova, quam Latii non habuere Senes.

Il *Zacchia*, che sarà citato più abbasso il chiama *Cacaos*, *vel Cacacium*.

Il *Bravo*, Medico pure insigne, di cui si parlerà, dice che gl'Indiani il chiamano *Cacahvalt*.

11 *Di Guattimala*, *o pur di San Jonnato*

Sono questi i Luoghi della maggior abbondanza del Cacao. Vedasi il *Redi alla pag.* 30., dove rapporta un ragionamento del *Carletti*, nel quale non si fa alcuna parola della Vainiglia, quando da noi si reputa il principale ingrediente: in latino la chiama il P. Strozzi *Vaginula*, ed il Sig. della Volpe *Vainilia*.

12 *Qui pria d'inoltrarmi*

Con i versi, che seguono si condanna l'impostura di certi Montanai, che portano attorno col nome di Cioccolato, misture sordide, e le vendono agl'incauti, che vi si affezionano pe'l buon mercato: tale abuso si biasima dal *P. Strozzi*.

His vecta Liburno,
Et vel amygdalinæ, vel fœdo sordida quernæ
Glandis adulterio, Cocolatis nomine, gleba
Ah precor obveniat, quando tam crassa palato
Arrident, vilemque movent pulmenta salivam.

Il *Maggi* anch'esso nell'Elegìa

Sacchaream posuere fecem, quæ fusca rubescit,
Atque alvum laxà dexteritate juvat;
Nullus aromatico de pulvere spiritus exit,
Et nil, quod sapiat critica naris habet.

13 *L'antica età delle cantate giande*

Ausonio nell'Idilio de' cibi

Olim communis pecori cibus, atque homini glans.

14 *La cara ambrosia*

L'ambrosia si finge da Poeti essere cibo degli Dei, e che il nettare sia la lor bevanda, il *Petr. Son. Ch'ambrosia, e nettar non invidio a Giove*. *Lo Stucchio antiq. con. lib.* 1. *cap.* 3. tratta di questa ambrosia, e nel *lib.* 2. *cap.* 8. dopo di avere rapportato dell'ambrosia, e del nettare, quanto scrive Eustazio Arcivescovo Tessalonicense il più erudito Comentatore delle Opere di Omero soggiunge *Alii contra, Ambrosiam alimentum liquidum, nectar, siccum vocant*, e per liquida col *P. Strozzi*, ed

ed altri la prende l' Autore; Ma la vera Ambrosia, come scrive il Mattioli sopra Dioscoride *lib. 3. cap.* 123. è una pianta sottile alta trè palmi co i ramuscelli simili alla ruta, che vogliono i Poeti, che non per altro sia chiamata Ambrosia, se non perchè prolungando essa a molti la vita, renda chi l'usa, per così dire immortale come gl' Iddii.

15 *Mezze lingue, e bubbolloni*

Sed melius scurræ, mimi pupæque loquuntur, Q. Sectani Sat. 3. Bubbolloni a *Bufulis*, italicè Buffali.

Cento volte peggior de i Ciarlatani

Non s'intende però di que' vagabondi il Sig. Gio: Burcardo Menchenio di Lipsia nel suo libro de *Charlataneria eruditorum*, stampato trè volte in Amsterdam, ed in Luca 1726., compiacendosi il dottissimo Autore nelle note, di usare un passo della mia Cremona Letterata alla *pag.* 19.

16 *E già che sono in pergolo*

Cogli altri Versi, che seguono, si descrivono alcune maniere non lodevoli circa il prendere, o sia sorbire il Cioccolato.

In ciò che si dice di prendersi il Cioccolato gelatissimo per delizia, non sarà quì disdicevole il rammentare quanto ha letto l'Autore in un trattato tra gli altri posto nel libro, il di cui tit. si è *de Bononiensi Scientiarum, & Artium Instituto, atque Academia Commentarii*, ed è del Sig. *Pier Antonio Micheletti di Trento* eruditissimo Professore di Medicina, alla *pag.* 477. dove discorre *de ingenti sanguinis vomitu perquam gelidissimis brumali tempore potionibus curata observatio*, dove al §. *Vomitus* mette in primo luogo il Cioccolato gelatissimo.

17 *Buccheri, e chichere*

Era famosa la Canzonetta sopra i Buccheri del *Conte Magalotti*, ma non è di minor pregio la Bucchereide, Poesìa giocosa del celebre Notomico *Lorenzo Bellini*, stampata in Firenze delli Tartini, e Franchi 1729. la Prefazione, e la Cicalata, che l'accompagnano son degne d'esser lette. Buccherare è parola della Crusca, che significa far buchi, o procacciarsi occultamente voti, per ottener gradi. Nella Tancia Att. 5. Sc. 6.

Sue parole garbate mi sollucherano,
Gli occhj suoi mi succhiellano, e mi buccherano.

Chichere, nell' America *Tecomates*.

18 *Bocconcini di Monache*

Il *Sig. Baruffaldi* nel mentovato Baccanale chiamagli *Cioccolate in nodoletti*.

Se

19 *Se lo beon col brodo grasso*

Il *Maggi nell' Elegia*

Sunt quibus arridet pro lympha infundere in ollam
Jurave pullorum, vel vitulina &c.

Che *Pier Giacopo Martelli* di sopra lodato P. A. appellato *Mirtilo Dianidio* nel Tomo II. delle Prose degli Arcadi *prosa* 13., chiami il Cioccolato Brodo Indiano, và benissimo, così piace anche all'Autore.

20 *E quel porvi il tuorlo del Vovo*

Fu biasimato questo vizio dal *P. Strozzi* fino al suo tempo.

Sunt & qui geminos, damnato more vitellos
Adjiciunt, liquidum, ut cogant embramma vitelli.

Ne quì posso tacere, come un certo sciocco latinista non sapeva capire, nello spiegare questi versi, come si dovessero aggiungere al Cioccolató due Vitelli, equivocando dal *Vitulos*, al *Vitellos*, prendendo un granchio, per un gambero.

21 *Un enorme guazzabuglio*

Guazzabuglio mescuglio, confusione, parola usata dal *Della Casa* nelle rime burlesche.

Si faccia d'ogni cosa un guazzabuglio.

Chicchino, cioè Franceschino fanciulletto Nipote dell'Autore.

22 *Anche i Cuochi a lor capricci*

Meritano veramente questi Cuochi d'essere coronati, come racconta *Ateneo Dipnologia lib.* 12. *cap.* 6. delle cene Sibaritiche, per le quali aveano pure i Cuochi altri privilegi.

Per *Apici* s'intendono i giottoni, indagatori de' cibi di prezzo descrivendosi Apicio da Seneca *de Consolat. ad Helviam cap.* 10. *scientia popinæ professus, disciplina sua sæculum infecit*, e ne racconta l'immense spese delle sue cene, e la morte di questo Eluvone, chiamato da C. Plinio Cerilio, *Nepotum omnium altissimus gurges*.

L'Achiota, ch'è scritto nell'*Abregè* nominato nella lettera al Lettore *Lasciote* in una sola parola, ma nel citato trattato latino alla *pag.* 155. si scrive *Achiota*, e si spiega *Succus inspissatus ex frutifera arbore Aschioth, aliis Changuarica, aut Parmaque dicta*. Vi aggiunge pure *Amigdalas, Avellanas Americanas, Orejevala, Flores Resinosæ arboris, siliqua Tlixochitl*, ed altro, che quì per non esser in uso, non mi arrischio di parlarne.

23 *E dell' Indie pur tralascio &c.*

Da scongiurar gli Spiriti &c.

Si legga quanto scrive *Gaspare Bravo di Sobramonte* Medico del

Cat-

Cattolico Rè Filippo IV. nella parte *6.* delle sue risoluzioni Mediche *consult.* 14. *de Cocolate &c.*

E particolarmente nel §. 3. dove *Præter adducta ingredientia, varia alia apud Indos sunt in usu pro ejus compositione, quibus plerisve utuntur, quæ calidissima; utuntur enim Axi, Chili, Chilcotes, Chiltecpix, Tonalchiles, Chilpatlaqua, alii Mecazuchil, alii Vinatacchil, alii Mahax, alii Nacaz, Juchioli, Tilinchith &c.* E quì cita *Zacuto Lusitano Prax. Med. admir. lib. 2. observ. 6.*, ma dee dir 7. non parlando nella *6.* che del Caciondè Chinese *Cachundes* chiamato dal detto Autore *generosum, ac prope divinum præsidium pro discutiendis flatibus melancholicis.*

Si lascia a suo luogo la verità, per altro favorito l'Autore da un suo caro amico di molte prese di questo Caciondè, gli convenne cacciarlo fuori di casa per l'acutissimo odore, che seco porta, come di muschio, altrimenti si presagiva un continuo dolore di testa. Nella *osservazione* 7. parla il *Zacuto de Cuculate*, e scrive la parola Cacao così *Cakao.*

24 *Altre volte fioriva*
Sol ne i Regni di Spagna

Nel detto Abregè *chapit.* 1. *Les Espagnols, qui sont les primiers, qui on fait le negoce du Chocolat en Europe &c.*

25 *Direi quasi con licenza*
Del Lettore una cucagna

Vedasi quanto si è detto della cucagna nelle annotazioni del trattenimento Ditirambico sopra il Tabacco masticato dell'Autore *pag.* 78.

26 *Or nella Francia, e nella Gran Brettagna,*
E in Italia &c.

Nell'Abregè *Son usage est devenu si comun en Europe, principalement en Espagne, & en suit en Anglettere, en France, & en Italie, que nous ne le devons plus considere comme un breuvage particulier all'Amerique, ou il a pris naissance &c.*

27 *Che la pasta di nuovo fatta*
Per trè mesi stia in asciutto

Prosegue *Le bon Chocolat est celui, qui en est fait, que depuix deux, ou trois mois.*

28 *Per due anni sol si tenga*
Les Espagnols vayant, qu'il ne se pouvoit guere conserver au de la de deux ans &c.

29 *Felicissima Vainiglia*

Il più volte lodato *P. Strozzi*, in latino la chiama *Vaginula*, come si è detto, e così l'esalta

Deli-

Delicium Auroræ, lecto quam rore tenellam
Illecebras inter redolentia, & ubera Floræ
Educat, & grato donat pinguescere succo.
Dixeris enatam, qua cornua dejicit Iris,
Gleba ubi sidereo felicius halat odore;
Tanta illi ex ipso fragantia cortice spirat.

Il P. Eusebio Nierembergio nel cap. 80. *hist. nat. lib.* 15. difusamente la descrive, e gl'Indiani la chiamano *Mecusuchil.*

30 *Se non pratico*
La Reale Città dell' Adriatico

Già s'intendiamo, che quì si parla della sempre grande Venezia; Per tralasciare innumerabili Poeti, che le danno lodi, nominerò Torquato Tasso *Son. Eroici nu.* 48.

La Regina del Mar, che in Adria alberga,
E in terra signoreggia, e 'n mezzo all' onde &c.

Ed il Sanazaro *Epigr. lib.* I.

Viderat Abdriacis Venetam Neptunus in undis
Stare Urbem, & toto ponere jura mari &c.

Nella Città medesima molte sono le parole, che terminano in *ao*. Vedansi tanti, che anno scritto versi in quella graziosissima lingua, e fra tutti, omettendo i moderni, *Andrea Calmo*, che fin dell' anno 1551. stampò molte rime bizzarre, nelle quali sono senza novero, per così dire, quelle, che finiscono in *ao*, delle quali basta a me darne un saggio di due lepidi terzetti di un suo Sonetto, composto, com'esso dice, in disperazione, e sono.

Cognosso da che vien ste missianze,
E vedo che 'l caligo m' ha toccao,
Che son pi zalo, che n' è le naranze.
Che posi' io, si me trovo desfassao!
E che d' Istae me vegna le buganze;
Causa, perchè son vecchio innamorao.

E quì mi giunge opportuno quanto l'eruditissimo Barotti scrive nelle sue annotazioni al xv. Canto Bartoldiano strof. 53. v. 7. citando il *Bentivoglio* nel capit. della lingua Tosca

Tutti i miei versi finiranno in ao,
E loderò la beltà vostra immensa,
Le bionde treccie, e 'l viso delicao.

31 *Perchè sovra i Rimari*

Li Rimari più noti sono quelli fin'ora di *Girolamo Ruscelli, di Udeno Nisieli, o sia Benedetto Fioretti da Vernio*, Autore dei critici proginasmi,

ginasmi, che al parere d'altri saggi Critici non sono anch'essi esenti di critica; Leggasi il discorso 94. del rinomato *Anton Maria Salvini part.* 2., che amico della verità, l' ha detta ancora contro l'Inventore dell'Accademia degli Apatisti in Firenze. Un'altro Rimario pure del Cavaliere *Stigliani* nella sua Arte del verso Italiano con varie giunte, e notazioni del Principe di Gallicano, e avvegnacchè sia più copioso degli accennati, con tutto e ciò egli è mancante in alcune voci, o sieno desinenze. D'altri Rimari ne parla il mio riverito *Sig. Arciprete Baruffaldi*, di cui anche più avanti parleremo, ne suoi *Ragionamenti delle Rime*, singolarmente nel iv., che sono stampati nel primo volume delle opere di *Torquato Tasso*, raccolte da un Letterato sotto nome di *Giuseppe Mauro* in Venezia 1722.

32 *Sì, voi siete le due droghe*
Principali

Il P. Strozzi dopo aver lodato il Cacao, e la Vainiglia, scrive
Hæc Cocolatis erunt tibi bina elementa parandi.

33 *Come per le moderne, e nere toghe*

Si dice moderne toghe, perchè anticamente al rifferire d'Ateneo presso Polibio era la toga *Vestis comunis omnium Romanorum, tam fœminarum, quam marium*, ed ora è Veste da Giureconsulti, così *Asconio Pediano in Verrem de Prat. Urb.* il quale soggiunge. *Prætexta honestorum, toga Viliorum, quod circa mulieres servabatur.* Si dice nere toghe, non già come penserebbe qualche satirico, perchè sieno segno di scorruccio, indosso di chi è più morto, che vivo nelle dottrine, ma a riguardo di che in altri tempi la toga era candida, *quam Petitores Magistratuum induebant, unde Candidati dicebantur.* Si legga *Ottavio Ferrari de re vestiaria*, e vi si aggiunga l'immenso corico d'oggidì.

34 *Cioccolato che consola &c.*

Questo verso colli seguenti, in cui si descrivono i buoni effetti di questa bevanda, si sono presi dal *Zacchia* nelle questioni medico-legali *lib. 9. tit.* 8. *q.* 1. *n.* 2. dove. *Potionem calidam bibunt ad multa utilem, præcipue tamen ad stomachum roborandum, ad languentes vires reficiendas, ad spiritus exhilarandos, ad aliasque utilitates producendas &c.*

E quì accenna *Ant. Colmenero de Ledesma*, che ha scritto *ex professo* del Cioccolato, e al num. 3. nomina sedici Autori Spagnuoli, che come dice il *Zacchia de Chaccolata fusius scripserunt.*

Prima dell'Autore aveva letto sul *Zacchia il Sig. Volpi* scrivendo, che il Cioccolato

Exhilarat fauces, hilarique in pectore surgit
Multus ab infusa sorbitione vigor &c.

Quì

Quì pure si aggiunge quanto afferma il *Bravo* §. 3. *nel lib. cit.*, e servirà per lo decorso delle annotazioni, dove si parla degli effetti del Cioccolato.

Maximum præstat alimentum, sitim auget in bilosis, cohibet in reliquis, ventrem movet, abstergit, & aperit obstructiones, prodestque quam maxime in ventriculo roborando famem excitat, coctionem juvuat, flatus discutit, maxime est utilis pro omni frigida intemperie corrigenda, in cachexeia, hydrope, & hypocondriaca affectione, dum succi non bilescunt &c. prosegue a biasimarlo per i Biliosi; Ma l'Autore dell'*Abregè* sopra de' Biliosi accenna un mezzo termine, dicendo, *ceux qui sont bilieux au lieu de le prendre avec de l' eau commune, le pevuent prendre avec de l' eau d'endive, & principalment en estè &c.*

35 *Tale beva non ha loco*

Beva per bevanda; Vedi il Dizionario della Crusca.

36 *Ne si può dir quanto alimento rende*

Già l'abbiamo veduto ne' sovracitati Medici, che in ciò tutti vanno d'accordo.

37 *Che può un Cioccolatante*

Parola nuova, che si concede a Ditirambi, e Baccanali. Il Sig. *Volpi* nella sua lodata Elegìa usa *Chocolatica dosis*.

38 *E vie più se vi frametto,*
Pria di sorbirlo unito
Un pò di pan buffetto &c.

Può credersi, che l'uso del pan buffetto sia stato introdotto, essendo il pane di maggior nodrimento di qualunque altro cibo al parere del *Zacchia lib. 5. quest. 9. n. 22. conceditur pariter, qui & nutrit, & ob familiaritatem multò magis, quam alius quivis cibus &c.* è perciò di migliore sostanza di certe gentilezze dolci, che da molti si usano; quindi non dice male l'Autore dell'*Abregè cap. 2. Un peut prendre le Chocolat en maniere solide, car il s' en fait de dragèes, des biscuits, du massepein de tablette, & plusieurs autres sortes de friandises, & s' il n' est pas si utile a la santè de ces façons &c.*

Se in qualche mio viaggio

Si dice pure dallo stesso Autore verso la fine del cap. 3. *Ceux qui ont parcouru le noveau Monde, assurent que les Voyageurs s'en servent tres utilement &c.*

39 *Al Serafico Tempio*
Sovra il freddo Appenino

Si accenna il Tempio sovra il Monte della Vernia nella Toscana, ove il S. P. Serafico ebbe le Sacratissime Stimmate, allora, che colà

colà portatosi l' Autore col P. Giannantonio Cavedo suo stimatissimo Concittadino, già Provinciale Ministro de' Min. Osservanti, ora Vescovo di Eucarpia, e Coadjutore di Comacchio.

40 *Stava senza alcun cibo un giorno intero*

Trovo di aver letto nel trattato *de Canonizazione SS. p. 3. cap. 21. n. 24. del fu nostro dottissimo Monsig. Carlo Felice Matta Vescovo di S. Severo*, che gli Sciti anno un' Erba chiamata Patavia, o sia Glicirrihiza coll' ajuto della quale tollerano la fame, e la sete per ben dodici giorni, onde in ciò, se è vero, dee di gran lunga cederle il nostro Cioccolato.

41 *Ogni Oratore più pregiato, e sacro*

Ecco ciò, che si ricava dall' Abregè. *La plu part des Predicateurs avoüent que le Chocolat leur est d'un grand secours, soit avant l'action, soit apres: avant l' action il soutient leur vigeur, beaucoup mieux qu' un bouillon, qui passe trop vite, & apres l'action il repare les forces epuisses: on tien meme qu' il reveille, & fortific la memoire*.

42 *I miei Trifilo, Abaride, e Crisarte*

Trifilo Codineo è il nome di P. A. del P. D. Ignazio Tadisi Somasco, già Segretario generale della sua Congregazione, indi Proposto nel Collegio di S. Lucia in Patria; Abaride Cinadeo è quello del Sig. Abate D. Giuseppe Paravicino; Crisarte Iperteleateo è il Sig. Dott. di S. T. D. Giuseppe Lodovico Zaist, tutti e trè degnissimi Oratori Sacri, e della Colonia Arcade Cremonese.

43 *E direi che il Dio Gradivo*

Gradivus Mars est apellatus a gradiendo in bella ultro, citroque &c. Fes: Pompon. lib. 8. altri gli danno altre etimologìe, ma nulla quì fanno a proposito.

44 *Ai Teologi è opportuno,*
Ma dibatton la quistione;
Se sia cibo, o pozione

E' lepidissima, e ingegnosa la risposta fatta dal mio sempre riveritissimo *Baruffaldi* in persona del *P. Scarpando* alla Canzone, nella quale il *P. Busembau* cerca di provare, che il Cioccolato non guasti il digiuno Ecclesiastico, se non fosse alquanto lunga, quì la sottoporrei; siccome quella leggiadrissima Canzonetta in simil genere del digiuno di 64. strofette in sdrucciolo, favoritami dallo stimatissimo *P. D. Giacinto Grossi* Cherico Reg. Teatino.

La Quistione adunque, se il Cioccolato rompa il digiuno viene trattata da un gran numero de Canonisti non solo, ma da Medici, e da altri Uomini Letterati, de' quali sarebbe non poca fatica

D il

il tesserne un Catalogo, siccome delle loro opinioni se ne farebbero volumi; ne a me tocca il deciderla a fronte di tanti Valentuomini, che sono discordi fra di loro, pure, quando a me fosse lecito dire il mio parere, mi accorderei col *Zacchia* nel luogo citato al nu. 12. il quale dopo avere discorso sulla quistione, magistralmente scrive

At tandem non desistam pro hujus discursus sigillo, illud pronunciare, quod cum Chaccolatæ operationes omnes sint de directo contrariæ fini in jejuniis intento; qui est corpus macerare, carnis stimulos compescere, caloris effervescentis impetus obtundere, illa vero corporis vigorem adaugeat, carnis stimulos acuat, & caloris impetus, & sanguinem excitet, magis ex re eorum, qui jejunii leges integras servandas censent, esse putaverim, ab ejus usu in totum abstinere, o prenderne solo una Chichera, come vuole il mio stimatissimo Sig. Consigliere *Agostino Paradisi* in una sua lettera stampata &c.

45 *O qualche lepre morta*

Si accennano certi regalucci, che fanno talora alcuni Clienti a loro Avvocati: onde cade in acconcio di quì registrarne un pensiero Anacreontico partecipato da un Amico.

Che una lepre, Voi mi dite,
Vi mandasse un tal Signore,
Onorario di una lite
Terminata a suo favore;
E per tanto vi stupite,
Che sì poco avesse a core,
Di saldar le sue partite
Con sì giusto Creditore!
E a ragion stupite! in guisa
Di maniere s'inumane,
Qual, chi 'n mostro gli occhj affisa!
Ma non sembrin cose strane:
Parla a Voi la lepre uccisa,
Di guardarvi da un tal Cane!

Si può credere da chi fece il Sonetto, non fosse osservata la quistione x. *de honor. Advocat.* del nostro piissimo Ala *de Adv. & Caus. Christiano*, ove parla degli Avvocati, *eos laudarem, si nihil exigentes, acciperent hilari animo munusculum litigantis.*

A quell'Abate si addatta a proposito quanto scrive *l'Ovven.* ne' suoi Distici etici, e politici.

Qui cito, qui temere spondet, se multa daturum,
Qui male promittit, turpius ille negat.

Aver

46 *Aver presenti il Bravo, ed il Zacchia*

Già di questi due insigni Medici ne abbiamo detto superiormente.

47 *Arcadi miei Gortino, Olpio, e Rastide*

Gortino Plataniſtunzio è il Sig. Dott. Gio: Sonſis P. A., ſiccome Olpio Acheruntino è il Sig. Dott. Dionigi Andrea Sancaſſani Magatti; Raſtide il Sig. Dott. Paolo Valcarenghi, tutti e trè Medici dottiſſimi, e della noſtra Colonia.

48 *Per pranzar troppo tardi,*
O per altri politici riguardi

Il Cominio Iſtorico Franceſe *p. 2. cap. 25. de Lud. XI. & Gandavenſ.*, non era troppo amico de' Cortigiani. *Suſpiciones, & detractiones in Principum aulis ſunt, & ipſis Principibus, & eorum famulis cauſa magnorum malorum.*

Di *Ceſare Caporali Poeta* quanto lepidiſſimo, altrettanto diſgraziato Cortigiano, nel primo capitolo della Corte, ove ſcherza ſul mangiar de' Cortigiani, tra molti verſi non ſono da tralaſciarſi i ſeguenti.

Dico ben, che per farſi uno immortale,
Non sò, che più bel caſo in corte naſca
Da ſcriver, che 'l digiun Quareſimale.

e poco dopo

La coſa fù più volte ventilata,
E riſoluto alfin, che il cenar noſtro,
Era una collazion ribattezzata.

Marziale prima del *Caporali* in un' Epigrama *ad Annio* ch'è il 47. del lib. 7. avea detto

Nos offendimur ambulante cœna; cioè di una cena paſſeggiera, giuſta il comento di Domizio, *offendimur cœna, quia non veſcimur.*

49 *Che il freddo cibo di dolce ſperanza*

Diſcorrendoſi della Corte, e della dolce ſperanza, mi ſovviene di un pezzo d'ottava del *Cav. Marini* in certi ſuoi verſi

Vidi la Corte, e nella Corte io vidi
Promeſſe lunghe, e guiderdoni avari,
Favori ingiuſti, e patrocinj infidi,
Speranze dolci &c.

Lo ſteſſo *Caporali* nel detto cap. a *Triſone* accennando la Corte dice.

Nel pubblico Spedal della Speranza.

Di più curioſe ne dice l'Arioſto nelle ſue Satire pungenti, per non farne un regiſtro ben lungo d'altri non mediocri Poeti.

50 *Ed oggi ancora il Pegaseo Cavallo*
Al dispetto di Plato
Mangierebbe le biade in sù i tapeti

A proposito de' Cavalli onorati, ricordo quì il titolo d'eccellentissimi, che loro dà il *Trissino* nel lib. 12. dell'Italia liberata &c.

E molti eccellentissimi Corsieri
Givano attorno colle selle vote.

Di più forse avrebbe detto s'erano colle selle piene.

Il citato *Caporali* come sopra scrive, che nella Corte di un sacro Personaggio.

Anzi fin su gli arazzi, e su i tapeti
Si vedean mangiar l'orzo, e le biade
Le virtuose Mule de' Poeti.

Il medesimo nel capit. sopra l'esequie del Mecenate disse

Quel Caval Pegaseo, quello a cui Plato
Vietò, che non si desse orzo, ne biada &c.

Alludendo a Platone poco amico de' Poeti, e massimamente di quelli, che sono *Tyrannidis Laudatores*, *ex dialog.* 8. *de Rep.*, e ce ne sono pur molti. Era pur anche lo stesso Platone invidioso de' Leggisti, e de i Medici, *ex lib.* 3. *de Rep. Profligatæ in Rep. disciplinæ inditium est Jurisperitorum numerus, & Medicorum copia; itaque de Hominum has artes profitentium, & exercentium numero coercendo, & definiendo leges sunt condendæ, & servandæ.*

51 *Che il Cane di un Amico*
Stupore non farebbe

Se l'Amico non mi permette di nominarlo, per ora tacerò. Si trovano veramente molti innamorati de' Cani, ed altre bestiuole dimestiche. Voglio però prendermi la licenza di far menzione di un Epitalamio, che fa un'altro mio Amico nelle nozze del suo Cane, stampato con altri l'anno 1718. alla pag. 10. sotto il nome *d'Iconomo Filaterio*, di cui abbasso ne darò più chiara notizia.

Che più; *Leone Battista Alberti Fiorentino* fece un'Orazione funebre al suo Cane, come scrive latinamente nel Catalogo degli Scrittori Fiorentini il *P. Michele Poccianti Servita pag.* 112.

Marziale nel lib. 11. degli Epigr. fa un Epitafio al Cane di Lidia.

Ma egli è più lepido il pensiero dello *Scarrone* celebre Autore Francese di Satire, che ne dedicó un libro ad un suo Cane, che forse perciò gli sarà stato più fedele, così l'*Halensio* nella pref. delle sue osservazioni *pag.* 18.

Quindi

52 *Quindi cred' io, che se si fosse usato*
Del Firenzuola al tempo, e del Coppetta,
D'amore in segno l'averebber dato
L'uno alla Gatta, e l'altro alla Civetta.

Angelo Firenzuola nato nella Terra di Fiorenzuola al piè del giogo dell'Appennino, tra Firenze, e Bologna, fu Abate Vallombrosano; al dire del *Crescimbeni* nella Storia della volgar Poesia, trasportò nella lingua Toscana gli undici libri dell'Asino d'oro d'Apulejo, e in versi scrisse molte Commedie, ed altre opere citate nel gran Vocabulario della Crusca, come che facciano testo di lingua nel medesimo. Fece poi nello stile giocoso molti versi, tra i quali evvi la faceta Canzone in morte d'una Civetta, della quale se ne mostra impazzito d'amore in tutto il decorso del ridicolo componimento, ed in ispecie nella 4. strofa, dove esclama

Ahimè chi tolto m'ha la mia Civetta,
Anzi la mia Sorella, anzi la Sposa,
E l'allegrezza, anzi la gloria mia:
Quella, che a fare una buffonerìa
Toglieva il vanto a guffi, a barbagianni,
Degna di star fra noi mille, e mill' anni!

Il *Coppetta*, che fu Francesco Nob. Perugino della Famiglia de' Beccuti, Poeta stimato per coltura di lingua Toscana, nobiltà di sentenze, splendor di concetti, e gravità di stile: E pure per divertirsi compose anch'esso versi giocosi ripieni di sale, e particolarmente la cara, e lunga Canzone in perdita d'una Gatta, di cui ne andava spasimato morto; Ecco il fine della Canzone, dal quale può conghietturarsi il principio, ed il mezzo.

Canzon lo spirto è pronto, e 'l corpo infermo,
Ond' io qui taccio, e s'alcun è, che voglia
Intender la mia doglia,
Digli ell'è tal, che mi fa in pianto, e in lutto
Viver mai sempre, e in tutto
Divenir selva d'aspri pensier folta,
Perchè la Gatta mia m'è stata tolta!

Della Civetta del Firenzuola ne fa menzione il *Caporali* nella descrizione del suo viaggio in Parnaso.

In queste balze sconsolata, e sola
Vidi la buca di quella Civetta,
Di cui cantò la morte il Firenzuola.

Della Gatta poi del Coppetta ne fa una erudita Accademica

 lezione

lezione il Sig. Abate *Giacinto Vincioli* Patrizio Perugino di sopra-nominato per *Iconomo Filateria*, amico stimatissimo dell' Autore, cui si compiacque da Perugia mandargliela manoscritta, alla quale nel rimettergliela, aggiunse per ischerzo alcune notazioncelle, ch'esso Signore poi colla sua lezione fece stampare in detta Città l'anno 1710., benchè si dica in Gattopoli, con questo titolo. *Lezione di Cintio di Nica Gattafilota sopra la Canzone del Coppetta in perdita della Gatta: aggiunte alcune Annotazioni di Asirio Franco della Torre.* Si fa di tal edizione memoria con lode nel VI. tomo del Giornale de' Letterati d'Italia in Venezia 1711. pag. 526., siccome dal *Crescimbeni* nel V. tomo de' Comentarj della volgar Poesìa pag. 140. Non posso dispensarmi di tralasciare in questo luogo il grazioso Epitafio fatto alla Gatta del Petrarca, che ancora forse si conserva nella Casa del medesimo nella Terriciuola d'Arquà, come riferisce *Fortunio Liceto lib. 2. cap. 57.* fra tanti altri Epitafij di bestie da essolui riferiti.

Etruscus gemino Vates exarsit amore,
Maximus ignis ego, Laura secundus erat;
Quid rides? divinæ illum si gratia formæ,
Me dignam eximio fecit amante Fides,
Si numeris geniumque sacris dedit illa libellis,
Causa ego ne sævis muribus esca forent.

Un bello spirito Parigino, poco fa, ha stampato in Roterdamo un libro in 8. di pag. 204. intitolato i Gatti. Rapporta l'Autore in forma di lettere ciò, ch'egli ha trovato di vantaggioso a questi animali, negli sì antichi, che moderni Europei, Arabi, o Indiani, osservazioni fisiche, racconti storici, novelle delle belle qualità de' Gatti, con molte poesìe Francesi sopra i Gatti. Tutto va bene, ma in grazia mi si permetta un giusto sfogo, e dica in difesa delli due mentovati Firenzuola, e Coppetta, che anno portato tanto affetto alle due lodate bestiuole, che piacere possono avere mai tanti, e tanti, che sono stati, e sono innamorati degli Asini, e ne stampano in loro lode volumi interi di poesìe, e di prose, e dicono da dovero, non già come lo descrive nel suo libro d'oro Apulejo, ma il letteratissimo Prelato *Agostino Mascardi nelle Romane dissertazioni alla 16. Aures illi acutæ, Rege dignissimæ, teretes & supra animalium omnium felicitatem arguta: oculus gravis, contracto supercilio compositus: Vox grandis, producta, numerosa, vel Leonum armentis formidanda: caput immensum, serium, cogitabundum: an non hæc omnia animal summis Reipublicæ negotiis semper intentum, auritum, oculatum, vocale*

cale, & quod caput est bene capitatum ostentat! & tamen Asinus est &c. e così bene conchiude la descrizione di non potersi dire maggiore ingiuria ad un Uomo, che Asino? ed è come dirgli ciuco, zotico, rozzo, ignorante, pigro, ingrato, indiscreto,

E sappia chi m'ascolta,
Che meglio spiegherommi un'altra volta.

Considerandosi perchè ne' Segni Celesti si mettano dagli Astronomi tante bestie, ne ci sieno Asini, e ciò forse per la pigrizia di questo Animale, pongo quì un mio pensiero giovanile, trovato a caso ne' miei versi latini.

Non datur in Stellis Pigris locus ullus Asellis?
Sunt ubi Capri, & Oves, Hydra, Canesque, Boves.

Richiedo pure scusa, se ardisco di trascrivere un Sonettuccio, che fu da me recitato in una delle nostre Tornate di Carnasciale, a proposito del Soggetto, di cui si discorre, e se replico nella chiusa, quanto si è stampato in un mio lepido Canto ultimamente in Bologna, con altri d'insigni Autori.

E Cavalli, e Muli, e Buoi
Un Pastor benstante avèa,
Cui servirsene solèa
Per campagna agli usi suoi;
E fra quelle bestie, poi
Due grossi Asini tenèa,
Che nell'ozio ben pascèa,
E lor dava infin del voi:
Quei, che sempre erano addatti
Al travaglio, e alle catene
Dalla fame eran disfatti;
Ma non fia stupor! avviene
Che certi Asini sì fatti
Han fortuna, e mangian bene!

Non posso a meno di aggiugnere, che, chi desiderasse di sapere nuove, e recondite erudizioni di questo sì rinomato Giumento, legga *Christiani Franc. Paullini de Asino liber Historico-Physico-Medicus ad normam Imperialis Academiæ Cesareæ Leopoldinæ natur. Curios. scriptus &c. Francofurti apud S. D. Zunnerum* 1695. *in* 8.

53 *E agli Amici ne fo copia*

Il Maggi nell'Elegìa lodata.

Est hic amicitiæ contessera amabile potus,
Hospitibus xenium, nobilisque merum.

D 4 *A vi-*

54 *A vicenda petimusque,*
A vicenda pur damusque
Orazio nel principio della Poetica.
Scimus, & hanc veniam, petimusque, damusque vicissim.

55 *Come fansi delle Cene,*
Onde amicizia cresce, e si mantiene

Non era di questi amici quel Mario descritto da Marziale nel lib. x. Epigr. 18., ancorchè molti Togati (come si usava in Roma nelle cene solenni) desiderassero di andarvi.

Nec vocat ad cœnam Marius, nec munera mittit,
Nec spondet, nec vult credere: sed nec habet.
Turba tamen non deest sterilem, quæ curet Amicum
Eheu quam fatuæ sunt tibi Roma Togæ.

Che i Conviti, o le Cene mantengino le amicizie, egli è secondo l'antico costume d'Italo Rè d'Italia, che primo di tutti mise in piedi quest'usanza, come scrive *Francesco Patrizio nel suo libricciuolo della Città felice pag. 9. Ab Amicorum conviviis non diu abstinendum*, si ha ne' Proverbj di *Paolo Manuzio*, se pure sono suoi, come diremo; così però viene spiegato. *Multas amicitias silentium diremit, admonet adagium, assiduo convictu, ac frequentibus alloquiis necessitudines ali, intermissione, & absentia dissolvi.* Ho dubitato, che il proverbio sia di *Paolo*, avvegnadiocchè la maggior parte della copiosa raccolta stampata da Aldo suo filiuolo in Venezia 1583. si ascriva a *Desiderio Erasmo Roterodamo*, Autore dannato, la di cui ambiziosa arroganza fece esso spiccare anche nel suo sigillo con queste note *Nulli cedo*, come scrive *Giorgio Longo de anulis cap. 7. in fine*. Si legge però nel titolo del libro *Pauli Manuccii studio, atque industria &c.* quindi riesce degna di lode la sua industria; che non viene però lodata dal *Castelvetro* nelle opere varie critiche dello stesso, state tanto tempo inedite, ultimamente poi stampate, come si disse, in Berna 1727. alla pag. 270., ma più sbardellatamente alla pag. 297. fino a tacciarlo, che per iscusare i furti fatti da lui nelle cose delle lettere, parlava da Ipocrita; Non vorrei, che il *Castelvetro* con tale taccia avesse voluto alludere a qualche opera data fuori dal *Manuzio*, che sapesse di cose sacre. Non si può però negare, che li *Manuzj* Padre, Figlio, e Nipote non sieno stati benemeriti colle loro stampe della Rep. Letteraria, de' quali così scrive il *P. Filippo Labbè in Bibliotheca Bibliothecarum pag. 4. Quantum Aldo Pio Manutio, ejusque Filiis, atque Hæredibus erudita Respub. & renascentes præsertim Græcæ literæ debeant, nemo paulò humanior est, qui nesciat &c.* E che il *Castelvetro* con tutto il suo

bel

bel sapere non sia stato un Critico troppo rigoroso anche con altri molti Soggetti Letterati di grido, si può riconoscere nel suddetto libro; Egli però in concambio ne ha ricevuto molte considerabili busse. E' notissimo il detto, *Che omni prorsus culpa carere debet, qui in alium dicere paratus est*! Udiamo fra gli altri il saviissimo, e dottissimo Cardinale *Sforza Pallavicino* nelle sue lettere discorsive impresse in Roma l'anno 1668., e raccolte da un mio Concittadino alla *pag.* 56. parlando del *Castelvetro*. *Vi riconosco gran sottigliezza, ma non già gran Filosofia, perchè non vi è amore della sapienza, ma piuttosto un desiderio di scemare ne' Lettori l'estimazione altrui, non d'accrescer in essi la cognizione del vero &c.*

56 *O giornata memorabile!*

Animus meminisse horret. Virgil. Æneid. lib. 2. *v.* 12.

57 *Che per Giove giurai Signor dell' Etra*
Fosse una pietra

Giuramento grave. *Apul. Medaurensis Phil. lib.* 4. *de Deo Socratis, typis Amstelodami* 1628. *apud Jansonium in* 24. *pag.* 62. *Quid igitur censes? jurabo per Jovem lapidem Romano vetustissimo ritu*. Il *Grozio de Jure belli &c. lib.* 2. *cap.* 13. §. 12. scrive, che contragga obbligazione colui, che giuri anche per gli Dei falsi, e ne rapporta un detto di S. Agostino. *Qui per lapidem jurat, si falsum jurat, perjurus est, non te audit lapis loquentem, sed punit Deus falsitatem*. Gli antichi Gentili giuravano pure *Per Junonem Domini*. *Juvenal. Sat.* 2. *v.* 98.

Et per Junonem Domini jurante Ministro.

Molte altre formole di giuramenti si facevano dagli antichi, vedasi *Adr. Turneb. Advers. lib.* 16. *cap.* 19. *Argol. de diebus criticis pag.* 2. *in præfat.*

58 *Che cantare la chicherechi,*
E ricantare la chichericù.

E' una geniale imitazione del *Redi* citato alla *pag.* 40., e per ischerzare sulla parola *chichera*.

59 *Quegl' impavidi frizzanti*

De frizzanti ne abbiamo data ragione nelle notazioni al nostro Trattenimento Ditirambico del Tabacco masticato *pag.* 90.

60 *Che in America lontana*
Dall' amena sua Toscana
Bacco allor, che si portò.

Si legge nel mentovato Ditirambo del Sig. *March. Malaspina*, che, portatosi Bacco in America, traccannò una Conca di Cioccolato; come a Deità si può concedere un sì grande scialacquamento.

61 *Anzi è sollecito*

Di annasar questa ambrosia anche il plebeo.

Il Maggi nell'Elegie

Potio nobilibus primum decreta labellis:
Quam tum plebeja sorbitionis habet?
Hanc Coquus ardentem, dum stat fumosus ad ollam,
Accipit hanc mulier, dum cubat purgat humum &c.

62 *Dove si fa gran notomìa de' vini.*

Siccome il Sig. Dott. *Sancassani* antidetto pubblicò l'anno 1715. la notomìa dell'acqua, opera del Dot. *Francesco Verrati Ravenate*, così ha creduto l'Autore di poter dire notomìa de'vini, che vale a dire, penetrare fin nelle viscere di Bromio.

63 *Per se non faccia un monipolio morbido.*

Il Monipolio nella legge unica *jubemus del Codice lib.* 4. *tit.* 40. *de Monopoliis*, viene da Giustiniano considerato come illecito, e dannoso alla Rep., condennando chi ardisce di esercitarlo, in cinquanta libre d'oro, e come si ha in detta Legge.

64 Non sembri strana questa esagerazione di ridurre il Cioccolato in vetro, leggendosi ciò nel tomo VIII. del Giornale de' Letterati d'Italia alla *pag.* 227. ove si discorre dell'esperienza dello Specchio Ustorio di Firenze.

65 *Fra i conviti festevoli.*

Piacendo all'Autore di molto la definizione del Convito. *Dello Stucchio antiqu. conviv. lib.* 1. *cap.* 2. non tralascia di quì registrarla. *Convivium est honesta, suavis, & jucunda Amicorum hominum ejusdem cibi, atq; potus (adde sermonis) communió mutui amoris, amicitiaque cum Deo pariter, atq; hominibus partim contrahendæ, partim tuendæ, atque confirmandæ causa, instituta.* Ne rapporta altre due di Plutarco, ma questa basti.

66 *Il raro di Toccaì*

Egli è un Vino prelibato dell'Ungherìa lodato dal *Sig. Pier Domenico Bartoloni da Empoli* nel suo gentile Ditirambo *Bacco in Boemia, in Praga* 1717., di cui scrive.

Il celebre Toccai,
Che si compra sì caro
Non ravvilisca mai;
Siasi pur sempre raro,
E bevasi per pompa &c.

E nelle notazioni al nu. 19. tra le altre asserisce. *In verità quel vino si compra strabocchevolmente caro. La misura d'un dei nostri barili Fiorentini (se è vero vin di Toccai, e del più qualificato) pagasi almeno cento Zecchini di nostra moneta.* Ch'era

67 *Ch'era il sei di sbaraglino.*

Proverbio noto, quando sottintendendosi una cosa opportuna in quella operazione, che si fa, così nel giuoco dello sbaraglino, oltre il numero, che si fà co' dadi, sempre un'altro sei vi s'intende. Il *Berni* non era troppo amico di questo giuoco, scrivendo nel capit. in lode della Primiera.

S'io perdessi a primiera il sangue, e gli occhi,
Non me ne curo, dove a sbaraglino
Riniego ognor, ch'io perdo trè bajocchi.

68 *Nel Giardin del nostro Irtide.*

Quì si rammenta il Giardino Vescovile di Monsig. Litta nostro degnissimo Vescovo, in cui nel tempo della State si raduna la nostra Colonia degli Arcadi. Il Nobilissimo Prelato egli è pure P. A. col nome d'*Irtide Jonidico*. In una Tornata, che ivi si fece il dì 16. Agosto 1722. si trattò la materie della Vendemmia, e dall'Autore fu recitato un Baccanale, che si vede alle stampe, nel qual diede molte lodi a Bacco; Quindi quì tralascia le annotazioni, sopra di esso pure stampate.

69 *Micalte gentilissimo*

E' il Sig. Francesco Lorenzo Crotti nostro virtuoso Patrizio, col nome di *Micalte Trinasiano*, che fece egregiamente in tale occasione il discorso, lodando il vino, ancorch'egli sia astemio.

70 *Tu lo spiega o mio Cronisto*

Cronisto Afrodisiadeo, egli è il Sig. Carlo Calvi, Segretario dell'Adunanza.

71 *O con polve abbruciaticcia,*
O con erba secca arsiccia

Già s'intendiamo del Caffè, e del Thè, o sia Cià; di questa, e dell'altre bevande ne parla l'Autore nel poco fa nominato Baccanale.

72 *Abbelliscon più i belletti*

Niuna femmina fu mai inventrice di tanti belletti, come Poppea Moglie di Nerone; quindi il Satirico *Giuvenale* per bi simare quest'uso ambizioso del sesso Donnesco, ebbe a chiamare i belletti Poppeani *Sat. 6. v. 461.*

Pinguia Poppaana
Spirat, & hinc miseri viscantur labra mariti.

Aveva questa Femmina cinquecento Asine pregnanti al suo comando, per lavarsi col loro latte tutto il corpo, e ciò per testificazione di *Plinio hist. nat. lib.* 11. c. 41. indi lo stesso *Giuvenale* poco dopo

Atque

Atque illo lacte fovetur
Propter quod secum comites adducit Asellas.

E Q. *Settano* pure parlando del volto imbellettato del suo Filodemo, scrive nella Satira 2.

Infelix formæ studium, quæ nata maligno
Sydere, non madidum panem, aut unguenta meretur.

73 *Ch'è de ceci*
Scuro, e nero
Bevillone.

Il Maggi *Videris id generis chocolata impensius uti,*
Non secus ac cicerum mellea jura forent.

Bevillone *Bouillon* in Francese.

74 *Lombardissimamente*

Cioè alla buona Lombarda, senza cirimonie. Ne è fuor di proposito l'aggiunger quí un'erudizione favorevole alla Patria, ed è, che leggesi sulla fine del lib. 1. della volgare Eloquenza di *Dante Aligeri. Che i Volgari Italiani in uno si riducono, e quello si chiama Italiano. Ove scrive trovarsi un volgare, ch'è proprio di Cremona*; distinguendo fra tutte le Città di Lombardìa la nostra Patria, della quale autorità in un discorso Accademico fatto dall'Autore nel tempo del Carnasciale, in una delle nostre Tornate, se ne serví per provare, che la lingua Cremonese dee preferirsi a qualunque altra di Lombardìa, accostandosi più d'ogn'altra alla Toscana. Questi due libri della volgare Eloquenza da alcuni Scrittori si attribuiscono a *Gio: Giorgio Trissino*, Autore di molte Opere in versi, ed in prosa; Ma *Girolamo Muzio, nelle Battaglie*, in difesa della lingua Italica nel cap. 17. contra *Benedetto Varchi*, sostiene veramente, che sieno di *Dante* con sodi argomenti; Il Sig. *Appostolo Zeno* famoso Letterato nella Vita del *Trissino* tiene opinione, che sia componimento dello stesso *Trissino*, e che non l'abbia nemmen tradotto dal latino di *Dante*, come altri vogliono, avendolo dato fuori sotto il nome di *Gio: Battista Doria*. Il mio *Sig. Proposto Muratori nel lib. 1. cap. 3. tom. 1. della perfetta poesia*, lo sostiene di *Dante*, e ne adduce la testimonianza del *Boccacci*, e di *Gio: Villani nel lib. 9. cap. 135. della sua Storia*, e la conferma nel *lib. 3. cap. 8. tom. 2.*, confutando il *Varchi*, Uomo, com'egli dice, per altro dottissimo. Io però quì non voglio battagliare nè col *Muzio*, nè col *Varchi*, essendo vano il lottare co morti.

75 *E non già Spagnevolmente*
Tomandolo caliente
Sentado y murmurando

Leggasi

Leggasi il *Redi* nel Ditirambo *pag.* 33., che rapporta questi sentimenti di una gran Dama Spagnuola, nel prendere il Cioccolato; E tanto conferma *Giorgio Gaetano* figliuolo più giovane dell'Autore, che è Capitano di Cavallerìa nel Reggimento di Estremadura in Badaios.

76 *Il mio Onamo sì caro*

Onamo Glipiano è il Sig. Dott. Francesco Marìa Bressiani Carena Causidico Collegiato, ed Avvocato nella Patria.

77 *Col proprio nome di Cioccolatone*

Cioccolatone si dice per esprimere la bontà grande di quel Cioccolato, e con tal nome si chiama dal Sig. Dott. Giuseppe Marìa Bressiani di lui Genitore, pure Causidico Colleg., ed Avvocato anch' esso, e di cui si vedono alle stampe molte sue dotte Allegazioni legali.

78 *Entro chichera dorata*

Mi fa ricordare questa chichera dorata della parola Greca *Anaghypha*, che si spiega in latino *Celatura*, cioè *vasa aurea, vel argentea signis eminentioribus intus, vel extra expressa. Eucher. lib.* 3. *Reg. cap.* 17., o pure dalla voce *Chrysendeta*, di cui parla *Lazero Bayfio* nel suo trattato *de Vasculis alla pag.* 109., spiegandola *Vasa aureis crustis illigata*, portando varie erudizioni, sottoponendone il disegno, siccome alla *pag.* 100. ne espone un'altro in guisa quasi di chichera, da esso chiamata *Simpullum*, e da *Marco Tulio Cicerone lib.* 3. *de nat. Deorum fictilis Urnula, seu Capeduncula*. Mi fa pure memoria della Coppa di *Nestore* tanto lodata da *Omero* nell'undecimo libro dell'*Iliade*, difesa da *Ateneo*, e da *Eustazio* contra la censura di *Asclepiade Miteleneo*, e in tale occasione del bere veleggio in alto, come *Stazio Epul. Domit. syl. lib.* 4.

Mediis videor discumbere in astris
Cum Jove, & Iliaca porrectam sumere dextra
Immortale merum.

79 *Così pure il mio Lanisco*

Lanisco Uraniense è il Sig. Dott. Giampaolo Negri Causidico Collegiato, Avvocato, e Regio Ducale Referendario in questa Città, e perciò si dice Amico del Fisco.

Che si attacca più del Visco

Mi sovviene di un distico dell'*Ovven.*

Ut Visco capiuntur aves (Fiscus quasi Viscus
Dicitur) *a Fisco sic capiuntur opes.*

80 *Col mio Porri villeggiando*

Il Sig. Dott. Giulio Cesare Porri Avvocato, e Cauf. Colleg. Amico dell'Autore, che sa unire alle sode cognizioni legali anche la bella, ed amena letteratura.

Stile Burchiellesco

Cioè

Cioè nello stile del faceto *Burchielli* Fiorentino di Calimala, ch'era un Barbiere, di cui i Sonetti sono stampati, e ristampati anche in Lione di Francia, è nominato dal *Poccianti* negli Scrittori Fiorentini *lit. B. Barchiellus Poeta cerebrosus, atque pharneticus &c.* il *Doni* a commentare alcuni Sonetti di costui volle storpiarsi il cervello; e *Anton Maria Salvini* ne commenta sei nella seconda parte de' suoi discorsi Accademici, a quali rimetto il Lettore, non tanto per ridere, quanto per ammirare l'erudizione del *Salvini*.

81 *Ne quì posso tacer di voi Gesalte*

Già di sopra abbiamo detto, che Gesalte è il P. M. Ricchini, che ha dato impulso all'Autore di schicherare questo Baccanale.

82 *Che con chichere sì belle,*
E di Cocco, e della Cina

Gli Americani prendono nelle tazze di Cocco il Cioccolato, credendo, che abbia una virtù particolare contro l'Appoplesìa. L'Autore dell'*Abregè* in fine del cap. 2. *Les Americquaine se servent des tasses, qui sont faites de Cocos, & cela non seulement, parce qu'elles sont extremement propres, mais parce qu'ils croyent que le Cocos a une vertu particuliere contre l'Apoplexie.* Si osservi quanto ho scritto nella lettera al Leggitore.

Di questo frutto ne fanno una superstiziosa cirimonia i Chinesi nelle loro nozze, che fu proibita a Cattolici abitanti in que' paesi, come si ha da un dottissimo libro uscito in Roma 1728. donatomi dal Reverendiss. P. M. Ermenegildo Todeschini Inquisitore generale in Cremona, in difesa del Decreto pubblicato in Pudiscerì al cap. XII., di cui forse non sarà discara l'erudizione. *Fructus etiam vulgò dictus Cocco, ex cujus fractione prosperitatis, vel infortunii auspicia Gentibus temere ducunt, vel omninò a Christianorum nuptiis reiciatur, vel saltem, si illum concedere velint, non publicè, sed secretò, & extra solemnitatem operiatur ab iis, qui Evangelica luce edocti, ab hujusmodi deliramentis sunt alieni.*

83 *M'inchicherate*

Cioè porre nella chichera, come insaccare, porre nel sacchetto.

Che di tal nettare

Omero, ed *Esiodo*, e la maggior parte di tutti li Poeti anno scritto, chegli Dei usarono l'ambrosia per cibo, e il nettare per bevanda. *Anassandride* disse il contrario, ma questi ha pochi seguaci; vedasi di ciò al num. 14.

84 *E stamperei dugento baccanali*

M'intendo di comporre in versi alla norma della denomina-

zione

zione data a tali componimenti dal lodato *Sig. Baruffaldi* nella prefazione de' suoi Baccanali, già mentovata, e non già dalle feste di Bacco, dette Baccanali, delle quali discorrono *Gio: Gul. Stucchio Antiquit. Conviv. l. lib. 1. cap. 33.*, e *Gio: Rosino Antiqu. Roman. lib. 4. cap. 17.*

85 *Voi Fenicia Pastorella*

La Signora Francesca Manzoni porta il nome di Fenicia come Pastorella Arcade; Ella è dilettante virtuosa in molte scienze, delle quali se ne vedono molti saggi alle stampe. Nell'anno 1733. per la ricuperata salute del famosissimo P. D. Marcantonio Zucchi Olivetano Lettor Pubblico in Pavia P. A. col nome di Oraspe, diede alla luce in detta Città una raccolta di molti componimenti, e tra i suoi favorisce l'Autore con parzialità di lode.

86 *Oraspe onor del Monte suo Oliveto*

Già abbiamo detto che sia Oraspe, ma non mai abbastanza può celebrarsi il di lui nome, come maraviglioso Improvvisatore in versi Italiani, avendone fatte ancora molte prove in Cremona, di che ne fa menzione l'Autore nel suo libro stampato 1731. col titolo *Pratorum Cremonæ &c.* alle *pagine 69. e* 70.

87 *E me, col mio Nomasto anche invitaste*

Nomasto Prischeo è Omobuono Saverio figliuolo dell'Autore P. A., che fu invitato a comporre per la mentovata raccolta, leggendosi in essa un di lui Sonetto, siccome un'altro dell'Autore.

88 *A gettar l'acqua da un lato*

Quì s'intende dell'acqua pura, e fredda, che è solito prendere il detto Padre nel principio d'ogni Improvvisata. *Hipocrat. lib. 5. aph.* 18. *e* 24. scrive dell'acqua fredda, *caloreminnatumextinguit*, *pectus offendit*, *ciborum appetentiam dejicit*, *& nervosis omnibus adversatur partibus*, essendo per altro lodata da *Plinio* l'acqua cotta *nat. hist. lib. 31. cap. 3.*, dove *omnem utique decoctam utiliorem esse conven't &c.* Il Zacchia al *lib. 5. tit.* 4. *q.* 2. dopo aver discorso diverse opinioni al nu. *67.* dice, *communis tamen Medicorum opinio est decoctione non solum omne aquæ vitium emendari*, *sed ipsas salubres aquas reddi salubriores*, e lo conferma al nu. 70. Al Poeta *Marziale* piaceva poco l'acqua, chiudendo così l'Epigr. *in Bibentes aquam lib. 6.*

Possideat Libycas messes, Hermumque, Tagumque,
Et potet calidam, qui mihi laudat aquam.

Così pure a quell'*Hydrophobo Tedesco* descritto dal *P. Bald. sat. 4. to. 3.*

Ad lympha nomen pallet, sudat, tremit, alget.

89 *Romildo, e Tersio, che stimate tanto*

Romildo è il Sig. Dott. Coll. Orazio Massimi Roma P. A., Tersio

ſio il Sig. Dot. Gioſeffo Carnevalini P. A. anch'eſſo della N. C.

90 *Con Orialo Erbiſtilla*

Orialo Miniciano P. A. è il Sig. Cavaliere Aleſſandro Pegolotti Gentiluomo del Sereniſſimo di Guaſtalla celebre per le Opere ſue ſtampate. Erbiſtilla Paſtorella A. è la Signora Gaetana Secchi Ronchi, pure di Guaſtalla, nota per le ſue Poesìe Italiane, in alcuna delle quali ha favorito l'Autore.

91 *Il famoſo mio Cluento*

Cluento Nettunio P. A. è il già nominato Sig. Dott. Girolamo Baruffaldi Arciprete di Cento, notiſſimo per la ſua univerſale letteratura.

92 *Tanto pregovi Verindo*

Verindo Tueboate P. A. è il Sig. Bernardino de' Conti di Campello letteratiſſimo Patrizio di Spoleti, che onorò l'Autore, collo traſmettergli l'Aggregazione a quella inclita Accademia degli Ottuſi, il dì 25. Agoſto 1727. Queſto Cavaliere è lodato dal *Creſcimbeni* nel primo Volume de' Comentarj intorno alla ſtoria della volgar Poesìa, per la belliſſima ſua Tragedia intitolata la *Geruſalemme cattiva*, alla *pag*. 22.

93 *Anche i Nobili Aſſorditi*

Aſſorditi ſono i Signori Accademici di Urbino, che favorirono l'Autore di aſcriverlo nella loro Nobiliſſima Accademia, colla ſpedizione della Patente del dì 12. Aprile 1730.

94 *Così Leucoto faceſſe*

E' il mio antico, e ſtimatiſſimo Amico il Sig. Propoſto Ludovico Antonio Muratori, Bibliotecario del Sereniſs. di Modena rinomatiſs. P. A., col nome di Leucoto Gateate, che oltre infinite finezze del ſuo amore, mi ha fatto ultimamente quella di eſſer annoverato nell'Accademia de' Diſſonanti di Modena.

95 *Venga ſeco il mio Dubeno*

Dubeno Erimanzio P. A. egli è il P. Abate D. Giudo Grandi Camaldoleſe Lettor Pubblico delle Matematiche in Piſa, Accademico della Cruſca (sì bene lodata da *Vincenzio da Filicaja*, e dal *Salvini* ne' loro libri di poesìe, e di proſe) ſiccome della Reale Società d' Inghilterra, inſigne per tante Opere, pregiandomi della ſua amicizia.

96 *Così 'l ſavio Ippocoonte*

Ippocoonte Fedrio P. A. è il Sig. Cavaliere di S. Stefano Anton Franceſco Marmi degniſſimo Letterato Fiorentino.

97 *Dica sì, dica Leonte*

Leonte Prineo P. A. è il Sig. Abate Giacinto Vincioli decoro

di

di Perugia sua Patria, che oltre molte cariche ragguardevoli sostenute nella Ruota di Macerata, fu pur anche Uditore della Ruota di Genova.

98 *Non mi scordo di Rosmiro*

Rosmiro egli è il celebratiss. Sig. Avvocato Antonio Gatti Tortonese, ora in Genova Avvocato della Sereniss. Rep. Ne miei Epigrammi stampati in Cremona 1707. sul proposito del Cioccolato si legge l'Epigramma III. alla *pag. 29. Ad Ant. Gattum* J. U. *D. V.* C.

Ad te, dum venio, crateres GATTE repletos
Porrigis, Hispanæ quos Cocolatis habes:
Exin nostra tuis miscemus carmina, dulci
Ambrosia, & dulci nectare grata magis.

99 *Dottissimo Irestide*

Con tal nome fa più chiara la nostra Colonia il P. D. Francesco Marìa Manara Cremonese C. R. S. Lettore di S. T. in Roma, ed ora Lettor Pubblico nell' Università di Pavia.

100 *Voi erudito Ezaldo*

Onora pure la stessa nostra Colonia il P. D. Agostino Marìa Sonsis C. R. S. già Lettore di Rettorica in Ferrara, ora Segretario del suo Reverendissimo P. Generale.

101 *E voi dotto Tergeno*

Questi è il Sig. Don Francesco Sonsis, terzo de' Signori Fratelli, che coronano la nostra Arcade Ragunanza.

102 *Voi Ipranio gentile*

Ipranio fra Noi pure si annovera il P. Nicola Camia Agostiniano Predicatore, Lett. di S. T., e Priore nel suo Convento di Cremona.

103 *Voi pur Stenonte Orciano*

E' il Sig. Abate Niccolò Busi Dott. di Leggi, Arciprete dell'insig. Colleg. di Casalmaggiore. Parrasio è il Bosco in Roma, luogo destinato da Pastori Arcadi per le loro virtuose funzioni.

104 *Zelindo* Il Sig. D. Paolo Azzoni Rettore di Caminata.

105 *Sidelio* Il Reverendiss. P. M. Paol'Antonio Agelli Min. Conv. Inquis. Gen., residente in Udine, tutti e trè che illustrano la medesima N. C.

106 *Pratelio* Questi è il Sig. Dott. di S. T. D. Gulielmo Porta, Maestro di Sacre Cirimonie della nostra Cattedrale.

107 *Mio Gesalte a voi ritorno*

Nel principio del trattenimento Ditirambico si vede, che fu composto all'invito del P. M. Ricchini, così nel fine doveasi ricorrere al medesimo, affinchè col raro suo talento supplisca a' diffetti, che sono pur troppi dell'Autore; onde si avveri la nota sentenza, *Finis non est, quod alterius gratia fit, sed cujus gratia omnia sunt.*

INDICE

INDICE

Delle cose notabili.

A

B

C

Cristallo

Moreau

EX mandato Reverendissimi P. Hermenegildi Todeschini S. T. M. Ord. Præd., & S. Officii Cremonæ Inquisitoris Gener. Librum Italico idiomate (*il Cioccolato*) ab Illustrissimo Domino Francisco Arisio J. U. D., ac Ordinum Patriæ Conservatore Jubilato, edendum attente perlegi, nihilque in ipso, & Fidei Orthodoxæ, & bonis moribus contrarium inveni, ideoque Litterariæ Reip. utilissimum, & Poetices augmentum, Tanti Auctoris, & famigeratissimæ Arcadum Cremonensis Coloniæ gloriam, typis mandandum censeo V. Kalen. Junii MDCCXXXVI.

Alexander Bossii Phil. & Medi. Doct.
Christianiss. Galliarum Regis Exercitus
in Italia Medic. Ordin. Revisor
Librorum S. Officii Cremonæ.

Die 6. Junii 1736.
Attenta supradicta approbatione
IMPRIMATUR
Fr. Hermenegildus Todeschini S. T. Magister Ord. Præd.
Inquisitor Generalis Cremonæ.